

2^a TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1863

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO ANDREUCCI.

SOMMARIO. *Relazione di petizioni — Sulla petizione di un soldato, figlio unico, parlano i deputati Lear di Torre, e Brida, relatore — Petizione circa la soppressione di ordini religiosi — Parlano i deputati Capone, Calvino, ed il ministro di grazia e giustizia Pisanelli — Istanza dei deputati Di San Donato e De Boni sulle petizioni a riferire — Petizione per riparazioni ai danni del brigantaggio — Discorrono il ministro per l'interno Peruzzi, i deputati Ballanti, relatore, Mancini, Cugia e De Cesare — Petizione delle claustrali di Aversa per la loro conservazione — Parlano i deputati Nisco, relatore, Macchi, Sanguinetti, Minervini, De Boni ed il ministro di grazia e giustizia — Si passa sov'essa all'ordine del giorno — Petizione d'industriali milanesi contro alcune clausole che vi sarebbero nel trattato di commercio colla Francia — Proposte ed osservazioni dei deputati Sanguinetti, Siccoli, Mancini, Cini, Sineo, Di Cavour, relatore, e del ministro per l'interno — Si depone negli archivi — Petizione relativa all'arginamento dei fiumi — Osservazioni ed istanze dei deputati Porrino, Cadolini e Possenti — Repliche — S'invia al Ministero.*

La seduta è aperta alle ore 8 1/2 pomeridiane.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

Non essendo presente il deputato Mazza iscritto pel primo sulla tabella, il deputato Torrigiani è invitato a venire alla tribuna.

TORRIGIANI. Faccio riflettere all'onorevole signor presidente che non è presente alcun ministro. Se accadesse di dover rimandare qualche petizione ad uno dei ministri assenti non sapremmo come fare. Bisogna pur sapere se un ministro accetta o no il rinvio delle petizioni.

PRESIDENTE. Si manderanno ad invitare, frattanto si può cominciare.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

TORRIGIANI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione segnata col numero 6830.

Questa petizione fu inviata dai facchini addetti alla consorzeria dei caricatori e scaricatori delle mercanzie provenienti da Bologna e Firenze.

Questi facchini si credono danneggiati per due motivi: pel nuovo sistema doganale, e dicono anche per la direzione che prendono per Genova le mercanzie delle Romagne sulla via ferrata centrale.

Chiedevano nella petizione di prestare l'opera loro come facchini nella reale dogana di Firenze, e chiede-

vano assieme una pensione mensile, o quanto meno un sussidio per indennità di quanto soffrono.

La petizione ha una data un po' antica, ed è sperabile che questi facchini abbiano provveduto altrimenti alla loro sorte. Ad ogni modo la vostra Commissione ha conchiuso perchè questa petizione sia mandata a quella Commissione la quale sarà incaricata di riferire sopra il progetto di legge presentato dal ministro per l'agricoltura e commercio, concernente l'abolizione delle corporazioni privilegiate d'arti e mestieri.

(Le conclusioni sono approvate.)

Colla petizione segnata al numero 7933 la Giunta municipale e duecento cittadini di Cassano nella Calabria Citeriore chiedono che la linea di strada ferrata calabro-sicula che attraversa il vasto territorio della provincia abbia una stazione prossima a quella città anzichè nella valle dell'Esero in prossimità del ponte costruito sul fiume. In questa petizione quei cittadini dicono anche le ragioni per cui vi sarebbe maggiore convenienza ed utilità di situare la stazione in prossimità di quella città.

Quando fu presentata questa petizione, per incarico della Commissione, parlai col ministro dei lavori pubblici d'allora, l'onorevole Depretis, se non erro, il quale mi disse che non aveva alcuna difficoltà di accettare questa petizione. Quindi io credo di mantenere le stesse conclusioni che la Commissione allora aveva prese, per l'invio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

Della petizione 8048 la Camera deve avere contezza giacchè fu presentata altra volta col n° 6848. Sono diversi cittadini di Monteleone, Calabria Ulteriore II, i quali pretendono rivendicare i diritti a quel municipio per la pesca del tonno. La Camera ricorderà forse che quando venne riferita quella prima petizione furono prese le conclusioni seguenti. L'onorevole Chiaves nel riferirla disse:

Potrebbe darsi che vi fosse qualche privilegio inconciliabile col presente stato di cose, ovvero qualche diritto dei municipi, o qualche diritto dello Stato da rivendicare, alla quale cosa dovrebbe avvisare il Governo.

Per queste ragioni la Commissione propone che la petizione sia mandata al ministro per l'agricoltura e commercio per l'oggetto mentovato.

Quello che fa veramente sorpresa è che nessuna notizia abbiano avuto quei cittadini dell'esito di questa petizione, ragione per cui i cittadini insistono nella loro domanda.

La Commissione non ha potuto far altro che prendere la stessa conclusione, e rimandare ancora la petizione allo stesso signor ministro di agricoltura e commercio con una preghiera di dare una risposta.

(La Camera approva.)

La petizione 6881 è di un tale Conchione Giovanni, cancelliere comunale di Cantalupo, provincia di Molise, il quale chiede che siano prese in considerazione le lagnanze dei cancellieri comunali quando non siano rispettate le loro posizioni, e dimostra l'utilità che le medesime siano conservate.

La vostra Commissione ha conchiuso perchè questa petizione o narrativa dei servizi di quei cancellieri sia mandata alla Commissione che sarà incaricata di riferire sui mutamenti da introdursi nella legge comunale e provinciale.

(La Camera approva.)

La petizione 8018 è di un certo signor Mundo Giuseppe, professore titolare del liceo di Bari, il quale fa istanza perchè agli impiegati civili, destituiti per motivi politici, siano accordati i medesimi benefizi concessi ai militari.

La Commissione conchiuse perchè questa petizione sia mandata agli archivi, aspettando che una legge provveda al caso in cui si trova il postulante.

(La Camera approva.)

DE FILIPPO. Chiedo di parlare sulla petizione...

Voci. È già deliberata.

DE FILIPPO. Ma non è della petizione sulla quale la Camera ha deliberato che io intendo parlare.

Ho letto una petizione relativa alla distribuzione della circoscrizione di Benevento fatta dalla Giunta municipale dei comuni componenti il mandamento di Lauro. Io sperava che si riferisse su questa petizione per rivolgere una domanda al ministro dell'interno; ma poichè pare che per mancanza del relatore incaricato di riferire su questa petizione non vi sarà alcuna relazione, mi permetto di rivolgere una domanda all'onorevole ministro...

PRESIDENTE. Faccio osservare che, ove l'onorevole deputato s'inoltrasse in questo argomento, si altererebbe l'ordine del giorno.

DE FILIPPO. Era una semplice domanda che io chiedeva alla Camera che mi avesse consentito di rivolgere al Ministero.

PRESIDENTE. Io non posso concederle la parola se non sulla materia che trovasi all'ordine del giorno, salvo che la Camera consenta che quest'ordine del giorno sia cambiato.

Voci. L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Io debbo far osservare l'ordine del giorno.

La parola spetta al deputato Brida per riferire sopra petizioni.

BRIDA, relatore. Colla petizione 8072 la Giunta municipale di Parma fa domanda alla Camera affinchè sia estesa alle provincie parmensi la legge sarda del 29 maggio 1855, che sopprime le comunità e gli ordini religiosi. Appoggia cotesta sua domanda al bisogno di vasti locali sia per l'istruzione, sia per ospedali militari, sia per caserme, ecc.

Quantunque in gran parte ai desiderii del municipio di Parma si sia già provveduto colla legge votata nella prima parte di questa Sessione, che autorizza il Governo all'occupazione temporaria delle case religiose, pur nondimeno la Commissione, apprezzando i motivi esposti dalla Giunta municipale di Parma, ha preso in considerazione la di lei domanda, e vi propone il rinvio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia, non perchè estenda la legge sarda quale è stata fatta nel 1855, ma perchè ne proponga una che si possa estendere a tutta Italia.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Come parecchi di questa Camera conoscono, poichè non pochi dei deputati mi hanno aiutato dei loro consigli e delle loro opere, è già istituita una Commissione che intende precipuamente a questo oggetto. In questo senso adunque accetto il rinvio della petizione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'invio al Ministero di grazia e giustizia della petizione numero 8072 a norma delle conclusioni del relatore della Commissione.

(La Camera approva.)

BRIDA, relatore. Colla petizione numero 8089 le Giunte municipali di Tiesi, Bessude, Siligo e Banari, in Sardegna, espongono il desiderio di poter appartenere alla stessa esattoria, cioè di poter pagare i tributi alla esattoria del loro capoluogo di mandamento, e danno i diversi motivi per cui chiedono questo favore.

Risultando dalla stessa domanda di queste Giunte municipali che l'autorità governativa avrebbe già altra volta riconosciuto questo bisogno, la Commissione vi propone il rinvio di questa petizione al ministro delle finanze perchè guardi di aderire ai giusti desiderii dei petenti.

(La Camera approva.)

(FIGLIO UNICO — ESENZIONE DALLA LEVA.)

BBIDA, relatore. La Giunta municipale di Cassano Spinola con sua petizione numero 8145 narra come certo Romano Giuseppe Antonio avesse all'epoca della leva intero il diritto all'esenzione contando il padre cinquant'anni di età, ma che per errore commesso dalla stessa autorità locale non potè far valere i diritti all'esenzione. Espone la Giunta medesima che ora il padre si troverebbe, per una frattura alla gamba, in istato da non poter attendere a vero lavoro proficuo, e ricorre alla Camera affinché voglia ottenere il rinvio di questo soldato a casa in congedo assoluto.

Quantunque la Commissione abbia dovuto riconoscere che l'ignoranza della legge non accorda ai petenti verun diritto, tuttavia, in vista dello stato in cui si trova il padre inabile a verun lavoro proficuo, ha opinato che venga la petizione rinviata al ministro della guerra con ispeciale raccomandazione affinché provveda al padre quinquagenario il soccorso del figlio.

LEARDI. La petizione che venne questa sera in discussione è assai importante, perchè chiede un atto di riparazione che io ho fiducia si potrà ottenere dal ministro della guerra.

È vero che *stricto iure* non si potrebbe forse derogare dalla legge esistente, la quale ha stabilito una prescrizione oltre la quale colui che si trova iscritto, ancorchè avesse diritto di esenzione, tuttavia non può più far valere questo diritto.

L'opinione che ha emessa l'anno scorso in questa Camera il ministro della guerra, generale Petitti, era che non si potesse derogare se non con legge a questa prescrizione, e che in conseguenza il caso che cade ora in discussione di questo Giuseppe Romano fosse assolutamente irreparabile.

Noti la Camera che nella petizione presentata abbiamo una Giunta municipale la quale essa stessa dichiara che se il Romano non potè far valere questo suo diritto egli è perchè essa, la Giunta, commise un abbaglio, motivo per cui non si può tacciare il Romano di negligenza, quando i funzionari pubblici incaricati essi stessi dichiarano che la negligenza è loro propria. (*Conversazioni*)

Io credo che, se la Camera vorrà ascoltare altre poche parole, di leggieri si convincerà dell'importanza della raccomandazione che io fo in favore di questo petente, e che ciò che esso domanda non è che un atto di giustizia. (*Bravo! Interruzioni*)

Mi permetterò una parola verso coloro che mi interrompono.

Voci. Ha ragione! Parli! (*Si ride*)

PRESIDENTE. Non parli agli interruptori, parli alla Camera.

LEARDI. Credo di parlare su di un argomento grave e serio... (*Rumori*)

Voci. Lasciatelo parlare!

LEARDI. Si tratta di un uomo che da quattro anni serve il paese con fedeltà, che lo serve bene e in fin

dei conti crede di potere aver ragione di provare che egli debbe essere restituito al suo vecchio padre che si trova nell'impotenza di lavorare, e che è costretto di lasciare la famiglia in desolazione. (*Si! si! Va bene!*)

Credo che le mie parole meritano, non foss'altro per la materia che tratto, di essere ascoltate benevolmente.

Io non contesterò punto l'opinione del ministro della guerra. Non voglio portare la questione sul campo legale, in quanto alla facoltà che possa avere il ministro della guerra di esentare con decreto reale sì o no questo soldato. A me basterà citare un fatto, ed è che in casi analoghi il ministro della guerra (credo nelle provincie delle Marche e dell' Umbria) credette di presentare alla firma del Re un decreto con cui si annullava la prescrizione, e si rimettevano nel diritto di esenzione soldati che erano nello stesso caso del petente.

TORRE. Nemmen per sogno.

MINERVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non interrompano.

LEARDI. Questo me l'ha detto il ministro della guerra d'allora, generale Petitti.

Il motivo che si allegava era che questi iscritti in certo modo erano scusabili, meritavano speciali riguardi per la loro ignoranza, trattandosi d'una legge nuova, d'una legge che si applicava per la prima volta.

Ma io credo che se questi estremi non concorrono tutti nel caso concreto, vi sono però in questo caso altre considerazioni, fra cui quella che ho citato già alla Camera, d'uno stesso corpo costituito che fu tratto in errore. E poi, legge nuova o legge vecchia, dal momento che il Governo del Re ha creduto di derogare per petenti numerosi d'altre provincie, mi pare che si possa derogare in favore di questo individuo.

D'altronde osserverò finalmente che, qualora si esenti questo soldato che ha già quattro anni di servizio, e qualora quindi si esentino anche altri che si possono trovare nello stesso caso, questo non porterebbe certo grave danno nell'esercito, perchè coloro che si trovano in questo caso di aver dimenticato di far valere i loro diritti nel tempo prescritto sono al certo poco numerosi.

In conseguenza io appoggio le conclusioni della Commissione, e spero che il ministro della guerra vorrà accogliere benevolmente quanto ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Torre ha la parola.

TORRE. Da quanto si legge nel sunto delle petizioni, io non iscorgo nulla di quanto disse l'onorevole preopinante.

Qui si tratta di dare un congedo ad un soldato come figlio unico di padre quinquagenario. Qui non è punto questione di esenzione, poichè io debbo supporre che chi ha fatto il sunto di questa petizione abbia distinto bene il congedo dalla esenzione. E però stando alle pa-

role di questo sunto io stimo che non si debba riandare ora sulla questione dell'esenzione, ma bensì su quella del congedo.

Nella legge del marzo del 1854 attualmente in vigore, all'articolo 96, è stabilito a chiare note che ha diritto al congedo in tempo di pace il soldato che è divenuto unico figlio maschio di padre entrato nel sessagesimo anno di età; qui invece nella petizione si domanda il congedo per un soldato il cui padre non ha raggiunto questa età, ma è soltanto quinquagenario. Non siamo nei termini della legge; per conseguenza volendo stare a quanto ci è esposto nel sunto della petizione, io dico che in questa domanda chiedendosi una violazione della legge, la risoluzione proposta dalla Commissione non debba dalla Camera approvarsi, e che il rinvio al ministro della guerra sia assolutamente inutile.

Se poi il sunto della petizione fosse diverso dalla domanda del petente, in tal caso io aspetterò che l'onorevole relatore dia qualche schiarimento.

BRIDA, relatore. le conclusioni della petizione sono in questi termini:

« La Giunta delibera di rivolgersi, come umilmente si rivolge alla Camera dei deputati perchè voglia degnarsi di prendere in considerazione tutte le esposte circostanze, ed interporre poscia tutti i suoi uffici presso S. E. il ministro della guerra perchè voglia accordare il congedo assoluto all'Antonio Romano, soldato nel reggimento di cavalleria, » ecc.

Oltre poi all'essere il padre nel cinquantesimo anno d'età, la Giunta dice che egli è attualmente inabile a qualunque lavoro proficuo in seguito alla frattura di una gamba avvenuta pochi anni sono.

Dimodochè non si tratterebbe soltanto dell'età del padre, ma anche della inabilità di questi a qualunque lavoro proficuo.

TORRE. Domando la parola.

Di questi casi, per quanto è a mia cognizione, ne avvengono tutti i giorni. Si danno infatti dei congedi a giovani militari, i quali hanno degli individui della famiglia che si trovano nello stato che ci descrive la Giunta municipale di Cassano Spinola, ed a causa di queste domestiche sventure essi diventano i sostegni delle loro famiglie.

È questo un caso così ordinario, che io in verità non trovo ragione per cui la Giunta abbia voluto ricorrere alla Camera. È uno di quei casi, lo ripeto, che si presentano giornalmente, e qualora si verifichi che veramente il padre o altro individuo di una famiglia sia inabile a qualunque lavoro proficuo, nel senso della legge, il ministro della guerra ha la facoltà dalla legge stessa di accordare al giovane soldato che si trova in simile circostanza il congedo assoluto, e per quanto io mi sappia, il ministro della guerra non lo ha mai rifiutato.

Ove pertanto questo giovane si trovasse nelle precise condizioni di cui parla la Giunta municipale di Cassano Spinola, tanto più che l'atto di notorietà ne-

cessario per istabilire l'inabilità assoluta a qualunque lavoro proficuo del padre deve partire appunto dalla Giunta medesima, ed ove quest'atto venisse trasmesso al Ministero con tutti gli altri documenti richiesti dai regolamenti in vigore, io son sicuro che il Ministero della guerra risolverebbe in favore della fatta domanda.

LEARDI. Non fa di bisogno che io rammenti un principio di diritto parlamentare, che la Camera giudica sopra un complesso di circostanze come giudica un corpo di giurati; io potrei concedere all'onorevole Torre che, qualora nella petizione si accennasse solamente al caso di avere il padre impotente al lavoro, sussistesse il suo ragionamento; io gli concedo che vi sono molti in questo caso, concedo anche che non essendo unito l'atto di notorietà alla petizione, la Camera possa passare all'ordine del giorno; ma, come diceva in principio, la questione è complessa, questi non domanda soltanto di essere esente dal servizio perchè ha il padre infermo, ma vi è un fatto più grave, del quale la Camera si deve preoccupare ed anche il Ministero, ed io disapproverei certamente il Ministero se lo respingesse prima di averlo maturamente esaminato. Il rinvio non obbliga il Ministero a decidere piuttosto in un senso che in un altro, poichè il rinvio prova soltanto che il ministro deve esaminare la petizione perchè la Camera ha creduto il fatto abbastanza degno di essere preso in considerazione.

Mi permetta la Camera di leggere solamente due righe della petizione in discorso:

« La Giunta municipale di Cassano Spinola dichiara in questo suo atto pubblico che il detto Romano è figlio unico, ed essendo il di lui padre Giovanni Romano all'epoca dell'estrazione già entrato nel cinquantesimo anno d'età, come nato nel 1809, ed essendo l'estrazione seguita in ottobre 1858, avrebbe avuto diritto all'esenzione, a norma della legge 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito. »

Noti questo la Camera:

« Ma in quest'epoca, tanto l'iscritto, quanto la di lui famiglia, non fecero valere il diritto di esenzione per essere stati indotti in errore, errore in cui sgraziatamente cadde anche la stessa autorità di Cassano, la quale non supponeva, » ecc.

Per cui l'autorità locale dichiara essa stessa essere caduta in errore e di aver contribuito alla partenza del Romano. Questo è un caso analogo a quello che si presentò nelle Marche e nell'Umbria, e che aveva dato occasione ad un regio decreto.

Io quindi non domando altro che l'invio di questa petizione al ministro della guerra. Il ministro nella sua saviezza deciderà.

TORRE. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ella ha già parlato due volte: si domanda la chiusura.

PERUZZI, ministro per l'interno. Non c'è nessuna difficoltà, mi pare, ad accettare il rinvio dopo le osser-

vazioni che ha fatto il deputato Torre, così pratico nella materia.

Il mio collega della guerra esaminerà la petizione, e, se sarà il caso, provvederà.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione che sono pel rinvio della petizione numero 8145 al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

BRIDA, relatore. Colla petizione 8095 certo Magnoni Michele da Nonantola, provincia di Modena, rinnova una domanda di esenzione dalla leva a favore di suo figlio, la quale non venne accolta dal ministro della guerra.

La Giunta delle petizioni ha dovuto esaminare i motivi addotti dal ministro della guerra, per non accettare la domanda fatta la prima volta dal Magnoni Michele, ed avendo riconosciuti giustissimi i motivi addotti dal ministro della guerra in ordine alla prima domanda, essa vi propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

CADOLINI. Pregherei l'onorevole relatore a volere esporre quali sono gli argomenti sui quali è fondata la petizione, e quali sono i motivi opposti dal Ministero.

BRIDA, relatore. Aderisco subito.

« Certo Magnoni Michele, di condizione agricoltore, ricorse in principio della Sessione per ottenere che fosse liberato dal servizio militare il suo figlio secondogenito, adducendo di avere già il primo al servizio militare. Il primogenito era bensì in tale condizione, ma non militava nel regio esercito, era invece nelle file del reggimento estense al servizio dell'Austria. La Camera a quell'epoca accogliendo, non so in che modo, i motivi addotti dal Magnoni, trasmise al Ministero della guerra la petizione da lui presentata. Il ministro della guerra con suo dispaccio del 13 luglio 1861 fra le altre cose rispondeva:

« L'articolo 87 della legge 20 marzo 1854 sanzionando l'esenzione a favore dell'iscritto il quale abbia un fratello al servizio militare dello Stato, sarebbe un fare violenza a tale disposizione ed anzi un porsi evidentemente in urto con essa l'applicarla al caso di un iscritto, il quale abbia, come il Magnoni, un fratello al servizio di altro Stato, nella qual condizione infelice-mente si trovano i militari delle provincie estensi tuttora vaganti sotto le bandiere dell'ex-duca di Modena.

« La legge volendo in termini precisi che il fratello militi nelle file dell'esercito dello Stato, non poteva per ciò menarsi buono il servizio in uno Stato estero per esentare il fratello.

« Il privilegio dell'esenzione non è un favore personale, ma si fonda unicamente su ragioni di giustizia distributiva, la quale non permette che il carico della leva pesi inegualmente sulle famiglie.

« Ora questo caso esiste forse a favore di una famiglia che, come quella del Magnoni, non ha ancora dato il suo contributo allo Stato, ma ne lo privò e lo priva tuttora dandolo invece a forza nemica? »

In seguito a questo il ministro della guerra ha concluso che non si doveva far luogo alla domanda del Magnoni, e la Commissione vi propone l'ordine del giorno sulla petizione.

MINERVINI. Io sono contro l'ordine del giorno puro e semplice per questa considerazione. Se questa famiglia ha dato il figlio al Governo estense, che cosa ha fatto? ha dato la contribuzione degli uomini ad un Governo costituito. Lo Stato il quale succede ad un altro Stato prende le condizioni in cui è: in conseguenza di che io non credo che, procedendo come vorrebbe la Commissione, noi facciamo un gran bene al paese; imperocchè allora tutti gli uomini i quali hanno dato la loro contribuzione ad un Governo che è caduto, se voi agite in questo modo, non avranno più alcun diritto.

TORRE. Domando la parola.

MINERVINI. Io chieggo quindi che la petizione sia inviata al ministro della guerra, perchè faccia valere le ragioni di giustizia.

TORRE. Convengo perfettamente nell'opinione dell'onorevole Minervini; ma io credo che egli non abbia ben compreso la questione. Convengo, ripeto, nella sua opinione inquantochè si debba tener calcolo, nel valutare i diritti all'esenzione degli iscritti alla leva, del servizio prestato dai loro fratelli che servirono nell'esercito austriaco, quando l'Austria dominava in Lombardia, poichè quello era il Governo che allora pesava su quelle nobili contrade, e per conseguenza l'iscritto ha diritto che venga calcolato a suo vantaggio quel servizio. Convengo che accada lo stesso per coloro che ebbero fratelli che servirono il Governo estense, il Governo toscano o qualunque altro Governo che abbia preceduto il Governo italiano. Ma la questione attuale è diversa. Un iscritto ha diritto all'esenzione qualora abbia un fratello sotto le armi, presente alle armi, nell'esercito nazionale.

Ora io domando all'onorevole Minervini se egli intenda che sia nell'esercito nazionale il fratello dell'iscritto che serve attualmente l'ex-duca di Modena in Austria. (Oh!)

MINERVINI. (Interrompendo) Oh! no. Spiegato così il fatto sono d'accordo coll'onorevole Torre; non vi è questione. Richiamato ai principii, io sarò sempre con lui. (Movimenti e ilarità)

TORRE. Allora io non ho altro da aggiungere, poichè l'onorevole Minervini si è accorto dell'equivoco in cui era caduto.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

BRIDA, relatore. Colla petizione 8117 molti cittadini di Varese ricorrono al Parlamento per ottenere un'indennità alle somministrazioni fatte durante la guerra del 1859.

La Commissione riconobbe la giustizia di questa domanda, ma dovendo uniformarsi alle precedenti delibe-

2ª TORNATA DEL 26 FEBBRAIO

razioni della Camera, è con dolore che vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 8129 certo Linguiti Giovanni, da Napoli, che si dice vittima della tirannia borbonica, ricorre alla Camera per ottenere giustizia di alcuni torti ricevuti dal ministro degli affari esteri.

Siccome non risulta che il signor Linguiti abbia già ricorso al Ministero degli esteri e ricorso inutilmente, la Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Il deputato Mazziotti è invitato a venire alla tribuna.

Voci. È assente.

(SOPPRESSIONE DI ORDINI RELIGIOSI.)

CALVINO. Siccome non vedo il deputato Mazziotti alla tribuna, è mio dovere di fare una dichiarazione. Il 18 giugno io ho avuto l'onore di presentare alla Camera la petizione avente il numero 8300, con cui il Consiglio municipale di Monreale domanda l'abolizione delle corporazioni religiose esistenti in Sicilia, ed in specie del convento dei Benedettini, situato in quel comune. So che la Commissione ha emesso le sue conclusioni raccomandando questa petizione al Ministero; ed infatti negli elenchi 9, 10 ed anche nel presente essa trovata registrata per essere riferita. Io non intendo fare un appunto all'onorevole Mazziotti...

CAPONE. Domando la parola.

CALVINO... perchè so che è in congedo; ma, a mio discarico verso il municipio di Monreale, domanderei se c'è qualcheduno della Commissione o della Presidenza che volesse dirmi che cosa è avvenuto di questa petizione.

PRESIDENTE. La petizione di cui parla l'onorevole Calvino è tra quelle da riferirsi. Se fosse stato presente il relatore...

CAPONE. Domando la parola per uno schiarimento.

A quell'epoca di cui parla l'onorevole Calvino era io presidente della Commissione delle petizioni; quindi ricordo benissimo ciò che si è deliberato intorno a questa petizione. Se nella prossima seduta che verrà stabilita per riferire sulle petizioni, l'onorevole Mazziotti non sarà tornato, allora io assumo l'incarico di riferire per lui su questa petizione e sulle altre affidate all'onorevole Mazziotti.

PRESIDENTE. Io non credo che un membro della Commissione possa assumersi l'ufficio di riferire invece del relatore.

CAPONE. Mi perdoni, non intendo che cosa voglia dire.

PRESIDENTE. Dico che nessun membro della Commissione può assumersi di propria volontà l'ufficio che spetta al relatore. Non lo potrebbe assumere se non per incarico che ne avesse ricevuto dal relatore stesso.

CALVINO. Io mi accomoderei alla proposta dell'onorevole Capone...

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito. (*No! no!*)

CAPONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAPONE. Quando si è esaminata questa petizione presiedeva io la Commissione, per conseguenza l'incarico dato all'onorevole Mazziotti è stato dato a nome di tutta la Commissione della quale io faceva parte.

Siccome dunque a quelle conclusioni ho partecipato anch'io, nel riferire alla Camera non farei che sostituire un individuo della Commissione, esponendo sempre le deliberazioni della medesima.

PRESIDENTE. Su questo tocca alla Commissione a deliberare.

CALVINO. Io aggiungo a quello che dice l'onorevole Capone, che mi sono accorto che alcuni onorevoli deputati hanno riferito delle petizioni che dovevano essere riferite da altri, e cito ad esempio l'onorevole Torrigiani, il quale ha riferito testè due petizioni che dovevano essere riferite dall'onorevole Guerrieri; così potrebbe farsi per la petizione 8300.

È una questione importantissima che tratteremo domenica quando discuteremo il regolamento della Camera.

Io mi preoccupo di questa petizione, perchè è una questione che riguarda una materia di cui so che l'onorevole ministro guardasigilli si occupa alacramente, e sarebbe bene anzi che non solo questa, ma tutte le petizioni che riguardano questa materia, onde farla finita colle eccezioni, fossero inviate e raccomandate all'onorevole ministro.

PISANELLI. *ministro di grazia e giustizia.* Io dirò poche parole le quali spero contenteranno coloro che si mossero così solleciti rispetto a questa petizione, e metteranno fine all'incidente.

Posso assicurare l'onorevole Calvino che la Commissione della quale ho già parlato ha spedito il suo lavoro, ha tenuto presenti tutte le domande della Sicilia ed ha provveduto intorno a questo argomento secondo i principii invocati dal deputato Calvino.

Io ho fermo il proposito, e spero che la Camera lo seconderà, di proporre questa legge nei primi giorni della prossima Sessione parlamentare. In conseguenza mi pare che sia quasi inutile l'invio della petizione su cui insiste l'onorevole Calvino.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Susani.

CALVINO. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni date..

DI SAN DONATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ora la parola spetta al deputato Susani.

SUSANI. Io credo che sia importante lo stabilire se, quando è passato il mese, debba sulle petizioni riferire il commissario del mese passato o quello del mese venturo. (*Rumori*) Parmi che tocchi alla Commissione la quale è in attività, e non punto a quella del mese scorso.

PRESIDENTE. È uso nella Camera che seguitino a riferire i commissari della Commissione disciolta, finché non sia esaurito il numero delle petizioni state esami-

nate dalla Commissione medesima, e quindi non è ora il caso di discuterlo su ciò. Io pertanto reputo questo incidente esaurito, se non è su questo che domanda la parola il signor San Donato.

DI SAN DONATO. È precisamente su questo. Vi sono moltissime petizioni presentate alla Camera, di cui è relatore l'onorevole Mazziotti.

Ora io domando alla Presidenza: quale sarà la sorte di queste petizioni? Saranno esse o no riferite alla Camera? Ricordo che fra le altre vi ha quella del colonnello Ansaldo Galuppi, di cui mi feci a chiedere l'urgenza, il quale reclama contro la decisione della Corte dei conti, relativa alla liquidazione della sua pensione, in opposizione perfetta del decreto regio col quale fu messo a riposo.

Ora ricordo alla Camera che questo povero colonnello Galuppi aspetta la decisione su questa sua petizione, sperando ancora di poter ottenere dal Parlamento la sua pensione di ritiro.

Il signor Mazziotti non c'è, pregherei quindi la Camera o la Presidenza o gli altri commissari a volerli dire chi sarà delegato a riferire alla Camera le altre petizioni di cui si assunse l'incarico l'onorevole Mazziotti.

PRESIDENTE. La Presidenza farà sì che le petizioni già a lui affidate siano rinviate alla Commissione attuale che non mancherà di provvedere secondo l'urgenza di esse.

BALLANTI, relatore. Colla petizione 7288 il comune di Tossignano domanda di essere eretto in capoluogo del mandamento della valle del Santerno.

Il comune appoggia questa sua domanda su diverse ragioni. La prima è totalmente storica.

Il comune di Tossignano dice di essere stato per lungo tempo e fino al 1817 sede governativa e giudiziale, e solo in quell'epoca il cardinal Soglia, per essere nativo della città di Casola, trasferì con decreto del Governo pontificio la sede governativa da Tossignano a Casola.

Un'altra ragione è totalmente dedotta dalle circostanze locali. Le comunità della valle di Santerno, circondario di Faenza, domandano di far parte del mandamento della valle di Santerno, perchè Casola è collocata al di là di una catena di monti che impediscono o rendono almeno difficile nella stagione invernale il trasportarvi.

Il Consiglio provinciale di Bologna ha emessa una opinione, dicendo che piuttosto che Tossignano, sia capoluogo Fontana.

In questa contraddizione, la Commissione propone il rinvio della petizione al ministro di grazia e giustizia, perchè prenda in considerazione questa petizione, qualora venga presentato un progetto di legge per la circoscrizione giudiziaria.

(La Camera approva.)

Colla petizione 8082 i signori Ricci Diego, Rocco Raffaele e Filippo domandano che il loro processo sia accelerato, perchè si dicono arrestati per causa borbonica, mentre provano di essere stati liberali, e portano in appoggio della loro domanda molti documenti che

dimostrano che realmente hanno contribuito di molto alla repressione del brigantaggio.

La Commissione non potendo verificare se questi documenti indichino fatti veri oppure supposti, crede dover rimandare questa petizione al signor ministro di grazia e giustizia, perchè nell'interesse appunto della giustizia venga accelerato questo processo.

DEL GIUDICE. Io ho l'onore di assicurare la Camera che questi signori sono da otto mesi stati messi in libertà e dichiarati innocenti. (*Movimenti di sorpresa, e ilarità generale*)

BALLANTI, relatore. Io aveva saputo questa cosa dal mio onorevole collega Del Giudice, ma siccome la domanda era stata fatta al Parlamento, bisognava pur riferire quello che aveva proposto la Commissione.

DEL GIUDICE. Funzionavo da prefetto nella Capitanata, quando dal giudice istruttore il processo fu accelerato, e, trovati innocenti, vennero quei cittadini renduti alla libertà. (*Conversazioni animate*)

DE BONI. Questo esempio dovrebbe persuaderci che così procedendo il diritto di petizione diventa proprio una cosa da nulla: quindi io dimanderei che la Camera pensasse ad un modo, per quale veramente questo diritto fosse una cosa reale, perchè se un imprigionato il quale si crede innocente ricorre alla Camera, e, dopo otto mesi che è messo in libertà, ottiene che la sua petizione sia messa in discussione, egli è evidente che questo diritto è una cosa derisoria.

Occorre quindi meditare su questa materia, perchè la parola dello Statuto, la parole del Parlamento sieno una verità, e tutti i cittadini sappiano che ricorrendo al Parlamento possono avere immediata giustizia ed immediata riparazione.

PRESIDENTE. Faccio notare all'onorevole deputato De Boni che sta per esser discusso un progetto di riforma al regolamento della Camera.

Sarà quella l'occasione in cui potrà l'onorevole De Boni esporre non solo quelle riflessioni, ma anche quelle altre che crederà, unendovi le proposizioni che saranno convenienti.

Frattanto non credo che debba ora sollevarsi questa discussione, consumando così il tempo che è destinato alle petizioni.

DE BONI. Io non intendevo di sollevare una discussione su questo proposito; ma soltanto avvertire la Camera che occorre in ciò una qualche modificazione, altrimenti il diritto di petizione se ne va all'aria.

BALLANTI, relatore. Credo che, dovendosi ritenere per vere le cose dette dall'onorevole signor Del Giudice, si potrebbe proporre l'ordine del giorno puro e semplice, perchè mi pare che non sia il caso del rinvio al Ministero. (*No! no!*)

DE BONI. Non c'è più a deliberare.

MINERVINI. La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni . . .

PRESIDENTE. Il deputato Minervini non ha la parola. (*Si ride*)

2ª TORNATA DEL 26 FEBBRAIO

MINERVINI. Accetto l'osservazione. Scusi, la cosa non andava guari secondo il regolamento.

Domandando la parola, mi permetto di osservare che noi, prendendo atto delle dichiarazioni dell'ex-prefetto di Capitanata, proponiamo l'ordine del giorno puro e semplice. (*Rumori di dissenso*)

BALLANTI, relatore. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice, dietro le spiegazioni date dal signor Del Giudice.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Lo pongo ai voti.

(È adottato.)

(DANNI DEL BRIGANTAGGIO.)

BALLANTI, relatore. Colla petizione 8178 il signor Carloni, capitano della guardia nazionale di Atella, provincia della Basilicata, domanda alla Camera che venga indennizzato di alcuni danni sofferti per causa del brigantaggio. Egli espone di averne presentato la domanda alla sotto-prefettura; che il sotto-prefetto la rimise al prefetto, questi al comune, il quale non ha voluto dare indennità di sorta. I suoi danni consisterebbero in un migliaio di ducati.

La Commissione crede che si possa questa petizione rimettere al ministro dell'interno, perchè, nel riparto che si farà delle somme provenienti dalla sottoscrizione, anche di questa domanda possa essere tenuto conto.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

Mi dispiace di non poter accedere all'invio della petizione, giacchè pregiudicherei, accettandola, una questione che credo gravissima.

La sottoscrizione per i danni del brigantaggio è stata promossa nell'intendimento di premiare le azioni valorose fatte per la repressione di questo flagello, e di risarcire i danni delle persone le quali combattendo contro il brigantaggio vengono inabilite al lavoro, o delle famiglie orbate delle persone che ne fossero il sostegno, morte o mutilate in servizio del paese reprimendo il brigantaggio. Ma non è mai passato per la mente del Ministero di indennizzare i danni materiali, reali, che siano prodotti dal brigantaggio.

Per conseguenza io crederei che si verrebbe a pregiudicare una questione gravissima, giacchè non credo che sia nell'animo dei sottoscrittori l'idea di risarcire questi danni, ma quelli soli pei quali si era fatto appello alla carità privata.

BALLANTI, relatore. Se ho bene compreso quello che ha detto l'onorevole ministro dell'interno, uno dei motivi perchè si debbano dare degli indennizzi si è per incoraggiare gli individui che concorrono alla repressione del brigantaggio.

Ora questo capitano della guardia nazionale dice di essere stato danneggiato dai briganti appunto perchè egli è uno dei più ardenti autori della repressione del brigantaggio.

Dunque, se la sottoscrizione ha questo scopo, vale a dire d'incoraggiare coloro che hanno contribuito a questo fine, essendo il petente capitano della guardia nazionale, ed avendo contribuito alla repressione del brigantaggio, credo che non si possa a meno che accettare dal Ministero il rinvio proposto dalla Commissione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Se il petente, come capitano della guardia nazionale ha contribuito alla repressione del brigantaggio efficacemente, e se a questo titolo merita un premio, egli è a questo titolo che io posso accettare il rinvio della petizione; ma in quanto si trattasse di un proprietario, fosse o non fosse capitano della guardia nazionale, il quale come proprietario avesse sofferto dei danni per cui domanda indennità, io non potrei accettarlo.

Con questa dichiarazione che ho fatto non ho difficoltà di accettare il rinvio, perchè in questo modo si sta nello scopo della sottoscrizione.

MANCINI. Prendo occasione dall'argomento di questa petizione per domandare all'onorevole ministro dell'interno se egli dal canto suo abbia ragione di opporsi a che una proposta di legge, da me iniziata innanzi alla Camera per l'adozione di un sistema di mezzi conducenti alla repressione del brigantaggio ed al sollievo dalle sue disastrose conseguenze, venga esaminata negli uffici e nella Commissione la quale all'uopo dovrebbe essere nominata, quando la Camera la prendesse in considerazione.

Unicamente per non distogliere la Camera dai lavori del bilancio, a' quali aveva deliberato di attendere, io ho creduto finora di astenermi dall'insistere per ottenere quella presa in considerazione, la quale probabilmente potrebbe essere accordata senza discussione per la importanza universalmente riconosciuta dell'argomento di quello schema di legge, e per la gravità dei mali a cui s'intende apportare rimedio. Laddove il Ministero al par di me credesse utile che a tempo opportuno si trovassero compiuti i lavori preparatorii per portare questa legge al più presto, ed in questa stessa Sessione, alla discussione della Camera, io mi riserverei nella prossima seduta di domandare se la Camera voglia senza discussione consentire che quella proposta di legge sia presa in considerazione, e quindi senza maggiori indugi inviata all'esame degli uffici.

PERUZZI, ministro per l'interno. Il Ministero ha tanto poche obiezioni a fare all'onorevole deputato Mancini, che l'onorevole nostro presidente, deputato Tecchio, ricorderà come nei primi giorni in cui si radunò la Camera, io lo invitassi confidenzialmente a mettere all'ordine del giorno negli uffici la proposta del deputato Mancini, imperocchè il Ministero, senza pregiudicare per nulla la sua opinione intorno ai particolari di quell'importante progetto, piuttostochè presentare quei progetti che forse per lo stesso scopo avremmo pensato di elaborare l'onorevole guardasigilli ed io, il Ministero sarebbe ben lieto di prendere l'occasione dell'esame di quel progetto per chiarire le sue idee, le quali potreb-

bero rientrare nel vasto quadro che l'onorevole Mancini ha con tanta saviezza tracciato.

L'onorevole nostro presidente mi fece osservare allora che non era ancora preso in considerazione; ed allora, fedele agli intendimenti che avevamo di non turbare la discussione del bilancio, non insistei nella mia proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Cugia ha facoltà di parlare.

CUGIA. Non ho chiesto la parola per entrare nell'incidente sollevato dall'onorevole Mancini, ma soltanto per mettere la Camera in avvertenza quanto al rinvio al Ministero della petizione del capitano Carlucci, il quale chiede un'indennità pei danni sofferti dal brigantaggio. Io credo che quando si tratterà di dare qualche sollievo a quelli che hanno sofferto, o qualche premio a coloro che si sono distinti nella repressione del brigantaggio, si adotteranno delle norme per sapere quali saranno questi individui, e come potranno presentare le loro domande e i documenti necessari per essere risarciti dai danni sofferti; ma se noi fin d'ora apriamo la via alle petizioni di tutti quelli i quali credono di avere diritto ad un risarcimento, o per avere vigorosamente combattuto il brigantaggio, o per avere sofferto dal medesimo dei gravi danni, la Camera sarà inondata da una quantità immensa di petizioni invocanti il risarcimento. Io comprendo che qualora taluno reputasse che a suo riguardo fosse pronunziato un non giusto giudizio da questa Commissione che sarà ordinata dal Governo, potrà ricorrere al Parlamento; ma che il Parlamento per prima istanza debba prendere delle deliberazioni a tale riguardo lo credo un inconveniente tale che la Camera deve assolutamente evitare. (*Bene! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI. Io non ho nulla da dire sopra le osservazioni dell'onorevole deputato Cugia, ma soltanto debbo prender atto del consentimento del Ministero al regolare corso ed alla discussione immediata della mia proposta di legge, ed all'uopo aggiungere una dichiarazione. La Commissione che fu dalla Camera incaricata della inchiesta nelle provincie afflitte dal brigantaggio, e che con operosità e patriottismo attende all'adempimento del suo mandato e raccoglie importanti nozioni, non sarà menomamente turbata nella sua azione dalla preparazione e dagli studi che certamente occorrono sulla proposta di legge di cui testè feci parola, dappoi- chè moltissime parti e disposizioni di quel progetto di legge sono affatto indipendenti dai risultati dell'inchiesta di cui la Commissione si sta occupando. Conseguentemente, avuto anche riguardo all'adesione del Ministero, spero che la Camera mi permetterà di domandare al principio di una delle prossime sedute, se essa consenta che quel disegno di legge sia preso in considerazione senza pregiudicare veruna quistione sul merito del suo contenuto, perchè in tal guisa gli uffici sarebbero posti in grado di farne l'esame e di procedere alla nomina della Commissione, e questa potrà rivederlo, emendarlo e corredarlo della necessaria relazione. Che se intanto la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio

abbia esaurito il suo mandato, e verrà anch'essa a deporre la sua relazione innanzi alla Camera, gioverà grandemente che si trovi già apparecchiato uno studio su questo argomento e sui mezzi efficaci ad estirpare il brigantaggio, e non debbasi aspettare dei mesi per attendere ad un lavoro che nulla c'impedisce di preparare.

DE CESARE. Non entrero a discutere se vi sia bisogno d'una legge, e se si debba preparare o no questa legge, ma poichè conosco i fatti speciali che riguardano questa petizione, li esporrò alla Camera.

Innanzitutto comincio a correggere il cognome di questo signore, il quale è Michele Carlucci, e non Carloni, di Atella. Questo signore ha perseguitato con molta attività il brigantaggio. Ora bisogna capire quale sia la condizione di coloro che perseguitano il brigantaggio nelle provincie meridionali. La lotta in tali casi è accanita; il brigante quando sa che un capitano, un milite della guardia nazionale, od un proprietario qualunque lo perseguita, incomincia col mandargli a dire che gli ucciderà gli animali, gli brucierà la casa, gli devasterà insomma tutte le sue proprietà. Ora, in faccia a queste minacce che si fanno per causa dell'inazione degli uomini nelle provincie meridionali nel perseguitare il brigantaggio, ci vuole un gran coraggio per dire: incendiate, distruggete, fate tutto quel che volete, io vi perseguiterò. Questo è un tale atto di coraggio che rientra precisamente nelle previsioni del Ministero, il quale ha proposto la sottoscrizione nazionale per eccitare gli atti di coraggio nella persecuzione del brigantaggio. Ora, questo signor Carlucci è uno di quegli attivissimi capitani di guardia nazionale i quali hanno esposte tutte le loro sostanze per reprimere il brigantaggio. Quindi il ministro potrebbe benissimo accettare le conclusioni della Commissione, e tenerle presenti, oppure rinviarle alla Commissione della Basilicata.

Laonde io non fo altro che appoggiare le conclusioni della Commissione, perchè la petizione sia rinviata al Ministero, ed il Ministero ne faccia quell'uso che ho detto.

PERUZZI, ministro per l'interno. Aveva chiesto la parola principalmente per chiedere che si discutessero le due proposizioni l'una separata dall'altra, giacchè mi è parso sentire degli oratori che le intercalavano; ma giacchè siamo tornati alla petizione in questione, io dirò che le osservazioni dell'onorevole Cugia mi pare che abbiano molta gravità, e per questo credo che sarebbe molto meglio che la Camera decretasse di passare all'ordine del giorno...

Diverse voci. Sì! sì!

PERUZZI, ministro per l'interno... perchè il petente potrebbe benissimo rivolgersi alla Commissione provinciale che è già costituita.

Io osserverò che il Ministero, come è noto, ha ordinato la formazione di Commissioni provinciali nelle varie provincie dove ferve il brigantaggio, e queste Commissioni possono ricevere le domande che vengono loro presentate.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

SPROVIERI. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione; in quanto che, se questo capitano di guardia nazionale ha contribuito a reprimere il brigantaggio, ha fatto il dover suo.

MICHELINI. Io appoggio l'ordine del giorno purò e semplice.

Voci, Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il relatore persiste nelle sue conclusioni?

BALLANTI, relatore. Attese le spiegazioni date, accetto l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti le conclusioni per l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 8178.

(La Camera approva.)

BALLANTI, relatore. Colla petizione 8232 sei scrivani addetti alla segreteria della Corte d'appello di Casale, e sette addetti a quella del tribunale di circondario pure di Casale, tanto a loro nome che a quello dei loro colleghi, domandano che la loro sorte sia migliorata. La legge del 1856 e quella del 1859 facevano loro sperare di essere trattati come impiegati: ma la ragione principale per la quale essi domandano di divenire impiegati di nomina regia si poggia sopra un decreto regio stato messo in vigore nelle provincie continentali, col quale gli impiegati delle segreterie sono stati considerati come funzionari dello Stato e sono stati retribuiti a carico del medesimo. Essi dunque dicono che la parificazione e l'unificazione presa come base di tutte le leggi deve essere anche ad essi applicata.

La Commissione vi propone che questa petizione venga trasmessa al ministro di grazia e giustizia perchè, nell'ordinamento generale che si farà sulle segreterie, venga essa presa in considerazione.

(La Camera approva.)

(EX-VERIFICATORI DELLE PIANTAGIONI
DEI TABACCHI.)

BALLANTI, relatore. Colla petizione 8272 quattordici ex-verificatori alle piantagioni dei tabacchi si lamentano presso la Camera di essere stati destituiti con decreto del 15 giugno 1861 per nessun'altra cagione tranne che per aver raggiunta l'età di sessant'anni. Essi dicono che questa loro destituzione non ha nessuna ragione, giacchè erano considerati dal Governo pontificio, non dirò precisamente quali impiegati, ma come individui che servivano lo Stato in modo periodico, poichè la verifica alle piantagioni dei tabacchi dura solo otto mesi.

Ho qui la nota di tutti questi verificatori i quali passavano ad essere ispettori, ed una nota di tutti quelli che, quando erano vecchi o malati, ricevevano non dirò una pensione, ma una giubilazione dal Governo pontificio. Quindi, attesa la loro vecchiezza, attesi questi antecedenti, essi domandano che la loro sorte venga presa in considerazione a titolo di equità.

La Commissione crede che, presi in considerazione tutti questi fatti antecedenti, si debba rinviare la petizione di questi quattordici vecchi di sessant'anni, i quali hanno servito quasi quarant'anni lo Stato, al ministro delle finanze perchè prenda a loro riguardo una misura di equità. Non si domanda che vengano pensionati, ma che venga presa in considerazione la loro condizione, acciocchè questi vecchi non maledicano il nuovo ordine di cose.

TORRIGIANI. Io non ho bene inteso se il relatore abbia dichiarato che i petenti ebbero già ricorso al Ministero, come si deve praticare prima che una petizione sia mandata alla Camera.

FIORINZI. Domando la parola.

BALLANTI, relatore. Chiarirò il fatto.

Questi verificatori delle piantagioni hanno ricorso al Ministero delle finanze; il Ministero rimise l'istanza loro ad un certo Grisey, ora direttore delle gabelle in Ancona, il quale, per troppo zelo e forse per darsi il vanto di riorganizzatore, informò in senso contrario all'interesse di questi poveri vecchi, dimenticando che il Governo non è un tiranno, ma un mandatario della società pel bene e per la soddisfazione universale.

Ora costoro, vedendo che il ministro delle finanze non prende in considerazione la loro domanda, ricorrono alla Camera, epperò sono in perfetta regola.

TORRIGIANI. Un'altra parola.

Se ho ben inteso, il ministro delle finanze ha respinto questa petizione, ed il relatore ha conchiuso con parole di pietà per questi postulanti.

Veramente io non so se il ministro possa operare per pietà: come uomo sarà molto lodevole se avrà pietà, ma come ministro non può averla, perchè un ministro non deve che eseguire la legge.

Se questi postulanti domandano l'esecuzione di una legge, allora, se il ministro l'ha disconosciuta, la Camera deve inviare la petizione al Ministero: ma quando non sia invocata nessuna legge, quando non vi sia stata violazione di alcuna, io non intendo come si possa mandare questa petizione al Ministero.

PRESIDENTE. Il deputato Fiorinzi ha facoltà di parlare.

FIORINZI. Questi quattordici impiegati che hanno fatto istanza non sono stati destituiti perchè erano vecchi, ma perchè facevano il loro dovere. (*Oh! oh! — Rumori*) Quello che si vorrebbe raccomandare al ministro delle finanze, si è che seguitasse a valersi dell'opera di questi impiegati, come si era fatto fino allora.

Io posso assicurare la Camera che questi impiegati, i quali andavano a numerare le piante di tabacco presso i piantatori, sono stati sempre fedelissimi nel loro servizio. Di questi impiegati se ne era servito Torlonia, ed egli sapeva di chi si serviva. Quindi essi erano persone oneste, ed appunto perchè erano onesti furono destituiti. (*Rumori e richiami*)

Io pertanto non domando che sia loro accordata una pensione, ma che siano riammessi al servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato adopera espres-

sioni che non sono convenienti, perchè attaccano l'onoratezza dell'amministrazione.

FIORINZI. Io difendo l'onoratezza degli impiegati onesti.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

BALLANTI, relatore. Il motivo della destituzione di questi impiegati che ho espresso nella mia relazione è quello stesso che fu riferito dai petenti. Essi dicono che sono stati destituiti, non per addebito personale, ma per la sola considerazione di essere pervenuti all'età di sessant'anni. Io quindi non poteva dare altra ragione della destituzione che quella indicata dai petenti stessi; epperò credo che si debba insistere a parlare di questa ragione, e non perchè il ministro li abbia destituiti per la sola ragione che erano onesti uomini.

Quanto alle parole dell'onorevole Torrigiani, io credo che il Governo non debba neppure esser privo di carità verso coloro i quali lo hanno servito, poichè comunque non vi sia perfetta violazione di legge, vi è però perfetta violazione di quasi diritti acquisiti in forza di antecedenti. Io ho dimostrato che questi verificatori erano sempre stati considerati dal Governo pontificio quasi come impiegati: erano di nomina camerale, erano messi in ruolo, erano promossi per turno d'anzianità, promossi al grado di ispettori, e soccorsi quando erano vecchi.

Io credo che tutta questa massa di fatti costituisca un quasi diritto...

TORRIGIANI. Domando la parola.

BALLANTI, relatore. e... non dico ad esser rimessi a verificatori, perchè hanno l'età di 60 anni, ma ad essere considerati come uomini che meritano qualche riguardo dal Governo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Ninchi.

NINCHI. Voglio solo far considerare che l'amministrazione dei sali e tabacchi non era un'amministrazione assolutamente particolare, ma un'amministrazione nella quale particolarmente negli ultimi tempi l'interesse maggiore era dello Stato. Da ciò consegue che gli impiegati, che servivano quell'amministrazione, a rigore sarebbero impiegati dello Stato piuttosto che impiegati particolari dell'impresa, sia Torlonia, sia Ferraioli.

Però, siccome nelle leggi pontificie l'età di 60 anni non era un titolo alla destituzione, pare che noi possiamo, non solo per principio di equità e di carità verso questi disgraziati, ma anche per ragioni di diritto, avere qualche considerazione alla loro domanda.

Signori, lo spirito di economia non può indurci a negare quello che sia dovuto.

TORRIGIANI. Quando io ho preso la parola il relatore non aveva accennato a nessun diritto, tanto è vero che raccomandava i postulanti alla pietà del ministro. Adesso, sviluppando maggiormente i motivi della petizione, vengono in campo dei diritti.

In questo caso io mi unisco al relatore perchè la petizione sia inviata al signor ministro.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la peti-

zione 8272 testè riferita sia inviata al ministro delle finanze.

Pongo ai voti queste conclusioni.

(La Camera approva.)

NISCO, relatore. Petizione 8793. Per questa petizione il municipio di Lecce si rivolge alla Camera per chiedere che a quella benemerita città sia concesso il convento soppresso dei Teatini, affinchè possa in questo convento stabilire delle scuole elementari serali, tecniche e magistrali, non che la casa municipale.

Questa petizione ha per appoggio l'articolo 25 del decreto 27 febbraio 1861, pel quale si prescrive che precipuamente si debba concedere ai municipi le case dei religiosi sopresse, onde stabilirvi scuole od opere di pubblica utilità.

Il municipio, per ottenere la cessione di un tal convento, si rivolse al Ministero specialmente quando dal commissario regio era invitato a stabilire le scuole, conformemente al programma del ministro della istruzione pubblica.

Perciocchè questo municipio, non secondo ad alcun altro d'Italia per sentimenti liberali e per amore all'incivilimento ed alla prosperità del paese, stanziò per le scuole un vistoso assegnamento. Ma mancandogli di locale si rivolse al Ministero, il quale non venne ad alcuna determinazione, per forma che ora una petizione all'obbietto trovasi innanzi alla Camera.

Però la vostra Commissione ha creduto fosse suo debito di rivolgersi prima all'onorevole ministro guardasigilli per sapere quali erano state le cagioni, onde la giusta domanda del municipio di Lecce non era stata accolta.

Il ministro guardasigilli con quella benevolenza sua propria rispose che egli si stava occupando specialmente per togliere tutte le difficoltà che eranvi ancora per le definitive sue determinazioni dirette a soddisfare i voti della nobile città di Lecce.

Quindi la Commissione venne nella deliberazione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, appoggiando l'istanza esposta dal comune di Lecce, rinvia la petizione al ministro guardasigilli, perchè provvegga a tenore della legge. »

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Questa petizione è una delle cose di cui mi sono occupato nei primi giorni che sono pervenuto al Ministero; posso assicurare la Camera che ho già provveduto coerentemente alla domanda del municipio di Lecce da molto tempo. (*Bravo!*)

NISCO, relatore. Ringrazio il signor ministro guardasigilli a nome della Commissione, e prendo atto della sua dichiarazione.

DE DONNO. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro di grazia e giustizia non mi resta che a tributargli i ringraziamenti in nome della provincia.

MICHELINI. Intendo unicamente di proporre un piccolo, ma importante emendamento alle conclusioni della Giunta.

Il relatore dice che la Camera appoggia la petizione.

Questa frase non mi piace e non deve piacere alla Camera se è tenera della propria dignità. Essa non appoggia, nè raccomanda, bensì all'uopo comanderebbe. Ma vagliamoci dei termini dell'articolo 57 dello Statuto, il quale dice « che le petizioni sono respinte coll'ordine del giorno o sono inviate al Ministero, ovvero sono deposte negli archivi della Camera. »

Quindi mandiamo questa petizione al Ministero competente.

MACCHI. Si potrebbe dire: « la Camera, preso atto della dichiarazione del signor ministro, passa all'ordine del giorno. »

NISCO, relatore. Una volta che il signor guardasigilli ha dichiarato di avervi dato provvedimento, la Commissione altro non può fare che prendere atto delle dichiarazioni del ministro e passare all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, si riterrà che la Camera accetta le conclusioni testè enunziate dal signor relatore.

(Sono approvate.)

NISCO, relatore. Petizione 8296. Una Commissione di ufficiali della guardia nazionale mobilitata nelle provincie meridionali, dispensati dal servizio (cui erano stati chiamati nell'anno 1861 per combattere contro il brigantaggio) in seguito a scioglimento della guardia mobile medesima, ricorrono alla Camera, e, narrando come essi si trovino senza impiego, come non sono atti ad imprendere alcuno, e come erano stati già ufficiali dell'esercito meridionale, si fanno a chiedere uno stipendio di aspettativa.

Ora, siccome il Governo, nell'accettare gli ufficiali di questa guardia mobile, ha dichiarato solennemente di non prendere alcun impegno verso di loro, così la Commissione propone per questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

(MONACHE CLAUSTRALI DI AVERSA).

NISCO, relatore. Petizione 8557. Le monache del monastero di San Francesco d'Assisi d'Aversa, in Terra di Lavoro, con petizione dichiarata d'urgenza reclamano che quel loro monastero, in esecuzione dell'articolo 1 del decreto del 17 febbraio 1861, sia tolto dall'elenco dei monasteri soppressi, perchè esse dicono d'aver adempiuto e di adempiere a grandi servigi di pubblica utilità nel prestare educazione alle fanciulle, nell'istruire le figliuole del popolo, nel dare assistenza agli infermi, ecc.

Questa loro domanda è appoggiata da una deliberazione del municipio di Aversa, ed inoltre da una petizione di vari cittadini.

Tanto il municipio quanto questi cittadini attestano che il monastero d'Aversa rende alla popolazione i servigi di cui è parola nel citato articolo della legge del 17 febbraio, cioè:

1° Che ha sempre tenuto e tenga tuttora un educando per le civili donzelle, e si occupa della educazione delle figliuole del popolo;

2° Che fornisca di proprio conto medici e medicine a tutti gli infermi poveri di Aversa;

3° Che assegna annualmente maritaggi a povere donzelle;

4° Che si presta ad ogni occasione pel pubblico bene, siccome ha praticato per la cura dei feriti dell'esercito meridionale che operava intorno a Capua e sulla linea del Volturmo;

5° Che ha assegnamenti fissi mensili per oneste famiglie ridotte in povertà specialmente per morte o malattia dei capi di esse.

MACCHI. Domando la parola.

MINERVINI. Domando la parola.

NISCO, relatore. Laonde la Commissione considerando che a seguito di un ordine del giorno proposto dall'onorevole Mancini il ministro guardasigilli ha nominato una Commissione per provvedere con una legge apposita a definitivamente stabilire la sorte di questi monasteri, e le eccezioni per quelli che si resero benemeriti in conformità al disposto dell'articolo 1° della citata legge del 17 febbraio...

DE RONI. Domando la parola.

NISCO, relatore... la Commissione propone che la presente petizione sia rimessa al ministro guardasigilli acciocchè, a termini della legge 17 febbraio 1861, si provvegga.

MANDOJ-ALBANESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha la parola.

MACCHI. Io prego la Camera di non adottare con tanta facilità il proposto invio di questa petizione al Ministero. Voi sapete da quanto tempo e con quanta insistenza la società civile vada cercando di liberarsi dall'influenza dei conventi; ma, pur troppo, nel fatto si riconosce che essi hanno nella società radici molto più profonde e più vaste di quel che generalmente si supponeva.

È dal primo momento in cui apparve un raggio di libertà sopra la nostra Italia che la società novella cercò di disfarsi dei conventi, e questi hanno sempre trovato qualche ragione per sopravvivere a questa sorte, che pur li attende nella progredita civiltà.

Si cominciò nel 1848 a fare una legge di abolizione, che fu provocata dalla irrompente forza dell'opinione pubblica contro ai gesuiti. Poi man mano, ed a grande stento, si proposero altre leggi per abolire poco per volta altri conventi.

Voi ricordate la legge citata or ora dall'onorevole relatore e da noi sancita l'anno scorso.

In quella legge venivano in massima aboliti tutti i conventi; si facevano per altro delle eccezioni le quali è a lamentarsi che siano già troppo numerose.

Se noi lasciassimo adesso agio a tutti i conventi che da quella legge sono colpiti di reclamare e vantare i loro meriti per sottrarsi al decreto che giustamente e tardivamente li colpisce, io vi assicuro che tutti i conventi sapranno trovare delle speciose ragioni da portare innanzi a noi per invocare il nostro patrocinio.

Quindi noi non dobbiamo dare ascolto a queste signore francescane di Aversa, imperocchè, se si avesse da tener conto dei meriti da esse vantati per l'istruzione popolare, bisognerebbe lasciar tornare in vita almeno i due terzi dei già aboliti conventi.

Voi sapete che persino i gesuiti, se fossero ammessi a far valere i loro meriti per l'istruzione popolare durante due o tre secoli, avrebbero delle ragioni cento volte più gravi di queste signore monache.

I gesuiti, se si lasciassero fare, vorrebbero educarle tutte loro, ed esclusivamente loro, le crescenti generazioni. Ed è questo appunto che noi dobbiamo loro contendere.

Badiamo adunque a quello che facciamo, signori, e non ingombriamo con queste petizioni il tavolo del ministro, che deve avere ben altre cose a fare, e passiamo all'ordine del giorno.

SANGUINETTI. Chiedo la parola per una mozione di ordine.

Signori, io rammento che l'attuale onorevole guardasigilli ha convocato una Commissione coll'incarico di rivedere la legge sulla Cassa ecclesiastica, che è quanto dire la legge sulla soppressione degli ordini religiosi.

Ora, mentre questa Commissione sta studiando la materia, perchè dovremo noi venire con un anticipato giudizio a decretare la sussistenza di quest'ordine?

Io propongo che la petizione di cui si tratta sia mandata alla Commissione che sarà nominata per riferire su quella legge.

Voci. Non si può!

SANGUINETTI. La Commissione verificherà.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Sanguinetti che egli non propone una mozione d'ordine, ma un mezzo di soluzione definitiva della questione, epperò io non potrei lasciarlo continuare.

SANGUINETTI. Abbia la bontà di lasciarmi finire.

PRESIDENTE. Mi perdoni, io non posso mantenerle la parola, altrimenti s'invertirebbe l'ordine di quelli che l'hanno domandata.

SANGUINETTI. Mi permetto di fare un'osservazione all'onorevole signor presidente. La mia proposta era sospensiva intorno alla deliberazione da prendersi; ora, una proposta sospensiva è una mozione d'ordine. (No! no! — Rumori)

PRESIDENTE. Non posso conservarle la parola.

MACCHI. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

SANGUINETTI. Io voto l'ordine del giorno puro e semplice; facevo in via subordinata la mia proposta, perchè non volevo che la Camera venisse a decretare la conservazione di questo convento, imperocchè, ripetuto, trattandosi di educazione io credo che le monache... (Rumori — L'oratore continua fra le interruzioni e le proteste)

Voci. All'ordine! all'ordine!

MACCHI. Ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

MINERVINI. Ho chiesto la parola.

PRESIDENTE. Parli.

MINERVINI. Non posso dividere l'opinione dell'onorevole mio collega ed amico Macchi, inquantochè vi osta un precedente.

Noi non siamo a tal punto da aver fatto una rivoluzione per abbattere...

Voci a sinistra. Sicuro!

MINERVINI... non mai per abbattere, ma anzi per involgere il progresso con i metodi moralizzatori.

Ora la legge ha stabilito che nelle istituzioni monastiche debbano essere preservate quelle che siano pel loro istituto benemerite della patria.

Le monache di cui si tratta presentarono una petizione al Parlamento; il Parlamento trovò che non essendosi esse prima rivolte al ministro guardasigilli, non potesse la Camera prendere pensiero delle medesime.

Queste monache furono ancora preservate dalla soppressione nel decennio francese e precisamente per i loro meriti alla pubblica stima e riconoscenza.

Esse dopo quella prima loro petizione alla Camera rivolsero una loro domanda al guardasigilli, e l'onorevole Miglietti, convenendo da un lato che avevano ragione, trovò però di non potersi assumere la responsabilità di revocare quella tabella che aveva fatta, e suggerì quindi alle chiedenti di rivolgersi di nuovo al Parlamento, essendo esaurito quello che per legge poteva farsi presso il Ministero. Ecco dunque la questione.

Queste religiose dicono: la legge faceva eccezione per i monasteri benemeriti; il guardasigilli, se avesse conosciuti i fatti che a noi garantiscono la eccezione, non avrebbe compreso il nostro monastero fra quelli da abolire; ma avendolo in quell'abolizione indebitamente compreso, a nome della legge violata reclamasi alla Camera, dopo avere esaurite le pratiche appo il Ministero.

In breve, o signori, quelle religiose dicono: il guardasigilli non ci ha annoverate, come doveva, fra le eccezioni, ed avendo noi reclamato, ha detto di nulla poter fare, quindi ci rivolgiamo alla Camera.

Ora, dovremo noi per troppa smania d'andare oltre, violare la legge o tollerare la violazione di essa? Dovremo trasandare le buone ragioni?

Se le ragioni sono buone, dobbiamo prenderle in considerazione e rendere giustizia a chi la domanda; perciò appoggio le conclusioni della Commissione per l'invio della petizione all'onorevole guardasigilli, acciò riconosciuti i meriti che concorrono nelle religiose reclamanti, per essere escluse, come per legge, dall'abolizione, provvegga come di giustizia.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Mi pare opportuno di riconoscere i fatti, poichè, dopo ciò, credo che ci troveremo tutti d'accordo.

Le monache di San Francesco d'Aversa non sono comprese nelle esenzioni della legge; in conseguenza esse non possono reclamare, perchè c'è una legge contro di loro.

MINERVINI. Chiedo di parlare.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Se alcun deputato crede che questa legge debba revocarsi nell'interesse delle religiose dianzi accennate, può fare una formale proposta e dar corso a un disegno di legge che revochi quella esistente. A tal uopo v'ha una Commissione la quale si occupa di tutta questa materia, e riguardo sia ai conventi esistenti che a quelli soppressi.

Essa però non è dalla Camera conosciuta se non per averne, o signori, io stesso questa sera dato notizia: e non potrebbe avere comunicazione alcuna con questa: in conseguenza non si potrebbe accettare la proposta dell'onorevole Sanguinetti per inviare questa petizione alla Giunta nominata dal Ministero. Questa petizione, quando non si adottasse l'ordine del giorno puro e semplice, potrebbe tutt'al più essere mandata agli archivi, perchè la Camera potesse averla presente quando occorresse che la medesima se ne dovesse occupare. Ma debbo assicurare l'onorevole Minervini e coloro che s'interessano per queste monache, che non potranno certamente sfuggire alla Commissione ed al Governo quelle considerazioni che potessero venire adottate per mezzo d'una petizione che fosse trasmessa al Ministero. Pertanto per non allontanarci dalla via regolare e non turbare neppure i desiderii di coloro che possano avere ragioni in contrario, e che avranno agio di proporle quando verrà qui in discussione questa legge che riguarda tutti i conventi, poichè allora con una proposta speciale potranno presentarsi alla Camera, io credo che si possa passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Voci. Ai voti! ai voti!

MANDOJ-ALBANESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta ora al deputato De Boni.

DE BONI. Io appoggio l'ordine del giorno puro e semplice, e tanto più l'appoggio in quanto che risulta che le Francescane fanno scuola, ed io scuole di conventi non ne voglio.

Voci. L'ordine del giorno puro e semplice!

MINERVINI. Domando la parola contro l'ordine del giorno.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia appoggiare la chiusura.

(È appoggiata.)

NISCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura, salvo però a dare la parola dopo al relatore.

(La discussione è chiusa.)

Il relatore ha facoltà di parlare.

NISCO, relatore. Ho domandato la parola poichè prima che si passi ad una determinazione io ho il debito di far osservare come qui si tratta di una questione di fatto, cioè se queste monache debbano essere escluse o no, in conformità dell'articolo 1 del decreto 17 febbraio. (Rumori)

Voci. La legge!

NISCO, relatore. La legge, sì, e permettetemi dunque che vi citi la legge. La legge dice: « Ad eccezione di quelle (parla di case religiose) che saranno designate con nostro successivo decreto come benemerite per conosciuti servizi che rendano alle popolazioni, per la sana educazione della gioventù, nell'assistenza degli infermi ed in altre opere di pubblica utilità. »

Ora la questione sta precisamente nel fatto se questo monastero meriti oppur non meriti di essere annoverato fra gli esclusi per servizi di pubblica utilità che rende al paese.

MACCHI. Domando la parola. (No! no! — Segni d'impazienza)

SANGUINETTI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

NISCO, relatore. Quindi il vedere se le monache abbiano questo diritto di esenzione richiede un esame di fatto che il ministro guardasigilli, circondato dalla Commissione nominata in seguito all'ordine del giorno dell'onorevole Mancini del 6 agosto ultimo, potrà fare coscienziosamente, e così quante volte egli troverà che le Clarisse di Aversa abbiano questo diritto di esenzione, lo concederà loro, altrimenti manterrà la soppressione.

Per lo che la Commissione, nel proporre che fosse questa petizione rimessa al ministro, non ha fatto altro che uniformarsi alla legge.

Io poi difendo le conclusioni della Commissione come suo relatore, e credo con ciò di difendere il giusto, l'onesto e la legge.

Signori, ricordatevi che quello che può essere permesso nei momenti di ebbrezza di una rivoluzione, momenti che d'ordinario salvano da molti imbarazzi l'avvenire, non può esser permesso in tempi di ordinata legalità. Mi appello e rimetto alla legge, e son sicuro che in ogni modo i diritti delle Clarisse di Aversa non isfuggiranno, come ha già detto l'onorevole guardasigilli, alla sua considerazione ed a quella della Commissione.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

Molte voci. La discussione è chiusa! Ai voti! ai voti!

DE BONI. Domando la parola per una mozione di ordine.

MACCHI. Prego il signor presidente a voler porre ai voti la mia proposta dell'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il deputato De Boni ha chiesta la parola per una mozione di ordine.

Voci. Ai voti! ai voti! (Segni vivissimi d'impazienza)

DE BONI. Io non voleva domandare altro che quanto già chiese l'onorevole Macchi.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 8557.

(La Camera approva.)

DI CAVOUR, relatore. A nome del III ufficio ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 8127. Questa

petizione emana da Araneo Luca, e da diversi altri abitanti di Pescopagano nella provincia di Basilicata. Essi espongono i danni sofferti per effetto di un attacco tentato contro il loro paese da una banda di briganti capitanata dai famigerati Crocco e Borjes; quindi chiedono una riparazione dei danni da essi sofferti in tale occorrenza.

La vostra Commissione, esternando le sue simpatie verso gli abitanti di Pescopagano, vi propone l'invio di questa petizione alla Commissione del brigantaggio che sta studiando in complesso questa grande questione.

DI SAN DONATO. Dopo la decisione presa questa sera dalla Camera io non credo che si abbia a proporre altrimenti che un ordine del giorno puro e semplice su questa petizione del signor Araneo e di altri cittadini di Pescopagano che hanno sofferto pel brigantaggio, per non incoraggiare tante domande.

DI CAVOUR, relatore. Osservo all'onorevole San Donato, che il caso presente è molto diverso da quello su cui ha deciso la Camera mezz'ora fa. In quel caso c'era un ufficiale della guardia nazionale, il quale diceva di avere dei meriti, e domandava di essere premiato; qui invece si tratta di un villaggio di una certa importanza, e dalla petizione, che fu presentata dall'onorevole Ricciardi, sembra che ci sia stata veramente una zuffa molto grave, e che una parte del villaggio sia stata abbruciata. Mi pare che non si possa passare all'ordine del giorno sopra la domanda di un villaggio che si trova in questa condizione.

Naturalmente la Commissione non ha creduto che fosse il caso di fare un'inchiesta, e si è limitata a proporre l'invio di questa petizione alla Commissione del brigantaggio; ma la proposta dell'onorevole San Donato, a mio avviso, sarebbe molto pericolosa.

Io pertanto mantengo le conclusioni della Commissione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Mi dispiace di dover dire che le ultime spiegazioni date dall'onorevole relatore confortano anzi la proposizione dell'ordine del giorno puro e semplice, giacchè nell'altro caso almeno io aveva trovato un modo, per il quale si sarebbe potuto inviare la petizione di quel capitano alla Commissione incaricata di soccorrere i danneggiati dal brigantaggio per un premio. Ma in questo caso si tratterebbe di un indennizzo di danni reali e concernenti un complesso di persone.

Qui si tratta di un fatto, il quale potrà essere esaminato dalle Commissioni provinciali incaricate del riparto delle somme raccolte colla sottoscrizione; e la Camera, d'ianzi, sull'osservazione dell'onorevole Cugia, e con ragione, a parer mio, decise di non poter essere un ufficio di trasmissione delle domande, le quali possono appunto rivolgersi direttamente.

Ora mi pare che in questo caso, lungi dall'esserci una nuova ragione per addivenire ad una risoluzione più favorevole ai petenti, vi sarebbe anzi un motivo maggiore, che consiglierebbe l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Vi rinuncio e mi associo alla proposta dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto sulla petizione 8127.

(La Camera approva.)

DI CAVOUR, relatore. Petizione 8264. Il signor Biagio Lamoglie, da Napoli, sottotenente in riposo, stante la sua età avanzata e la sua numerosa famiglia, sollecita un aumento della giubilazione che gli venne concessa.

La vostra Commissione ha rilevato dagli stessi argomenti prodotti che egli gode già il *maximum* della pensione del suo grado; quindi considerando che una numerosa famiglia non può dar luogo a più larga giubilazione, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 8274. Reineri Costanzo, già ufficiale nelle truppe lombarde dal mese di marzo 1848 fino al 17 aprile 1850, chiede una pensione vitalizia come antico militare.

Simile petizione fu già presentata alla Camera e rimandata il 22 febbraio 1851 al ministro della guerra, il quale, dopo averla esaminata, non ha creduto potersi la medesima accogliere perchè il petente era stato cancellato dai ruoli dell'esercito con decreto del 17 aprile 1850.

Ritenuto che, ove non si provi una violazione della legge occorsa nell'emanazione del citato decreto, la Camera non può invocare dal Ministero un'altra deliberazione, la vostra Commissione ha l'onore di proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(FABBRICANTI DI STOFFE E DI NASTRI DI SETA —
TRATTATO DI COMMERCIO CON LA FRANCIA.)

DI CAVOUR, relatore. Petizione 8349. Molti fabbricanti di stoffe e di nastri di seta, come pure vari operai milanesi, ricorrono alla Camera contro gli effetti che potrà avere il nuovo trattato di commercio colla Francia concluso recentemente a Parigi.

I petenti ripetono le varie declamazioni che gli ultraprotezionisti hanno sempre opposte a qualunque maggiore facilità concessa al libero scambio, il quale così potentemente influisce sulle nostre industrie e sul nostro commercio a misura che si allarga la libertà industriale.

Per queste ed altre simili considerazioni la vostra Commissione deplora di vedere che tanti benemeriti industriali servano ancora a vietati pregiudizi di cui la scienza economica e l'esperienza hanno oramai fatto giustizia. Conchiudo, come è naturale, per l'ordine del giorno.

SANGUINETTI. Io intendo di oppormi alle conclusioni della Commissione.

Abbiamo molti industriali ed operai milanesi i quali reclamano contro alcune clausole del trattato di commercio fra l'Italia e Francia.

L'argomento è gravissimo. Noi non conosciamo, almeno quanto a me, nè le clausole, nè le condizioni del trattato, nè la specifica domanda della petizione per poter dare un voto contrario ai reclami di questi industriali. Credo che sarebbe ingiustizia enorme il condannarli prima che le loro ragioni siano esaminate e discusse dalla Commissione della Camera che sarà nominata e che dovrà riferire sopra il trattato di commercio tra l'Italia e la Francia.

Quindi per ovviare a questo inconveniente e perchè queste ragioni o buone o cattive siano esaminate, perchè lo meritano certamente, io propongo che la petizione sia inviata agli archivi della Camera onde sia a suo tempo presentata alla Commissione che sarà nominata dagli uffici per esaminare il trattato. In sostanza o queste ragioni saranno buone, e allora la Commissione dovrà tenerne conto; o saranno cattive, e saprà respingerle; ma condannarle in omaggio ad un'idea teorica intorno a principii economici non mi pare cosa nè conveniente, nè sapiente, perchè sappiamo, o signori, che le teorie hanno sempre certi limiti quando si viene alla pratica applicazione. Io vi dirò, per esempio, che se noi volessimo essere puristi economici, dovremmo abolire d'un tratto tutti quanti i dazi e le gabelle; allora saremmo vero puristi economici; ma non credo che alcuno voglia sorgere mai per fare una siffatta proposta nelle attuali condizioni, sebbene tutti conveniamo nei principii.

Dunque le teorie del libero scambio si possono attuare in certi limiti nella loro sanzione legale; è giusto che si tenga conto anche di quei reclami, almeno per esaminarli, che possono per avventura urtare contro queste teorie, e perciò colla mia proposta non si vota sin d'ora in favore della domanda fatta da questi industriali, ma loro solamente si promette, come ne hanno tutta ragione, che la loro domanda sarà esaminata maturamente. Questa mi pare giustizia, e spero per conseguenza che la Camera adotterà la mia proposta.

SICCOLI. Io appoggio la proposta del deputato Sanguinetti, tanto più che so positivamente che da tutte le parti dei ducati e della Toscana come dell'Italia meridionale si preparano petizioni di ugual genere contro cotesta convenzione passata tra il nostro Governo e la Francia, convenzione che si chiama trattato, ed è invece, come vedrà la Camera tra poco, una servitù. *(Movimenti in senso diverso)*

PERUZZI, ministro per l'interno. Io protesto altissimamente contro la parola *servitù* di cui si è valso l'onorevole Siccoli, perchè nessun ministro italiano farebbe mai un trattato di servitù verso nessuna nazione. Siffatta stipulazione potrà essere trovata più o meno conveniente per l'Italia, ma indubitatamente io ritengo che la Camera non si darà a credere *(Con calore)* che noi abbiamo mai consentito ad una convenzione che non tenga in debito conto la dignità e la indipendenza

assoluta del Governo italiano verso qualsivoglia nazione. *(Segni di assenso a destra)*

SICCOLI. Domando la parola per un fatto personale.

Mi duole che l'onorevole ministro dell'interno abbia interpretato in un senso politico le mie parole, e mi spiace di essermi male spiegato. Io ho inteso di dire servitù economica, non mai politica.

Voci. Bene! Siamo d'accordo.

MANCINI. Senza dividere le opinioni manifestate dall'onorevole Sanguinetti circa la taccia di una specie di purismo economico che, a suo avviso, meritano coloro che credono il principio del libero scambio suscettivo di vera e concreta attuazione, tuttavia mi associo alla sua proposta, in emendazione delle conclusioni della Commissione delle petizioni.

SANGUINETTI. Attuato entro certi limiti...

MANCINI. Quando io ho udito l'onorevole Sanguinetti dichiarare che il principio del libero scambio non può essere applicato se non con limiti, restrizioni e temperamenti, ho pensato che questa è la solita formola che oramai adoperano, tutti coloro che negano i principii: dappoichè si fa sembante di professarli altamente in teoria, ma con la condizione sottintesa che quando si venga alla pratica, non debbano nè realmente, nè costantemente trovare la loro applicazione, e debbano invece sottentrare transazioni più o meno irrazionali ed arbitrarie.

Oggi, la Dio mercè, non esistono più, come in altri tempi, nella professione delle dottrine economiche, veri professionisti che proclamano i vietati e screditati principii, nella stessa guisa che non troverete in generale alcuno che nelle scienze politiche osi professare l'avversione alla libertà. Tutta la differenza si fa poi palese nell'applicazione, e là si scopre chi seriamente e schiettamente abbia fede nei principii e non opponga difficoltà a promuoverne saggiamente l'applicazione.

Domando scusa della digressione, alla quale fui spinto dalle parole dell'onorevole Sanguinetti; ma, premessa tale riserva, nel resto la di lui proposizione mi pare prudente e degna di essere raccomandata, nell'interesse del paese e dei petizionari, all'accoglimento della Camera.

Avvertirò che l'onorevole relatore della petizione avendo avuto questa mattina la cortesia di comunicarmela, trovai che in essa pressochè cinquanta benemeriti industriali e fabbricanti milanesi delegati dagli esercenti le rispettive industrie non vengono già a domandare alla Camera che innalzi la bandiera del protezionismo nel loro interesse, ed abbassi quella della libertà commerciale, ma usando assai opportunamente e convenientemente del diritto di petizione, domandano, se sia vero che in alcune clausole del nuovo trattato di commercio colla Francia siasi, con nostro discapito, sul bita una disuguaglianza di trattamento, abbandonando specialmente per quanto riguarda i prodotti dell'industria delle sete l'applicazione del principio di reciprocità.

Per esempio, essi affermano che si sarebbe consentita una imposta del 20 per cento sull'introduzione delle sete italiane in Francia, e solamente del 4 1/2 per cento sull'introduzione delle sete francesi in Italia.

Io ho difficoltà a credere che i nostri abili negozianti abbiano a simili patti consentito. Ma appunto perchè il trattato con la Francia trovasi appena da pochi giorni presentato alla Camera, e la Camera deve ancora esaminarlo e discuterlo, ed una nostra Commissione sarà incaricata di illuminarci coi suoi studi preliminari, mi sembra provvido consiglio ed ovvia precauzione che un nostro voto di rigetto della presente petizione non abbia intanto a pregiudicare in alcuna parte la discussione sul merito del trattato stesso e delle sue varie clausole, la quale debbe essere completamente riservata. Credo perciò conveniente che la petizione sia mandata agli archivi della Camera, con la intelligenza che venga tolta in esame da quella medesima Commissione, la quale a suo tempo riferirà sul trattato. Ed in tal senso io mi unisco alla proposta del deputato Sanguinetti, e spero che la Camera non adotterà le conclusioni sostenute dall'onorevole relatore della Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Cini ha la parola.

CINI. Qualunque sia per essere la decisione che prenderà la Camera su questo proposito, io solamente vorrei che non fosse menomamente influita dalle parole dette dall'onorevole deputato Siccoli, che verranno anche dagli industriali toscani delle petizioni dello stesso genere di quella di cui si è parlato.

Naturalmente io non posso indovinare quali siano per essere queste petizioni, e cosa vogliano chiedere questi industriali; ma esito a credere che debbano venire da quel paese appunto, nel quale l'applicazione della libertà commerciale è cosa antica, ed al quale si deve tutta la sua prosperità derivante dall'applicazione di questa massima; e se una cosa mi duole nel presente nostro regime, si è che i principii non sono ancora dovunque largamente applicati, come in Toscana.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo.

SICCOLI. Domando la parola per un fatto personale.

SINEO. Il tema sul quale si raggira la petizione prova che non può essere più questione di libero scambio. Il libero scambio non vuole trattati; dal momento che vi è un trattato, non c'è libero scambio.

Or bene, questi industriali reclamano appunto contro le basi della reciprocità che si è stabilita; pretendono che non è schietta, sincera, completa. Aspettiamo dunque, non condanniamo anticipatamente queste querele; le condanneremo se non saranno giustificate dalle disposizioni del trattato.

Pertanto io riproduco ed appoggio le considerazioni degli onorevoli Sanguinetti e Mancini, e prego la Camera, perchè si deponga questa petizione negli archivi, oppure si mandi fin d'ora alla Commissione che si occuperà del trattato di commercio.

PRESIDENTE. Il deputato Siccoli ha la parola per un fatto personale.

SICCOLI. Dirò semplicemente che se ho asseverato che dai negozianti toscani sarebbero venute petizioni analoghe a questa, egli è perchè non è più di due giorni dacchè dei negozianti toscani sono venuti qui a Torino e mi hanno parlato di questo loro disegno. Dirò che da principio teoricamente ho dato loro il torto; ma dopo mi hanno convinto; lo dico in buona fede, come sempre parlo. Io non ho dunque accennato nè una speranza, nè un'idea che mi sia venuta; ho accennato un fatto già compiuto.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha la parola.

DI CAVOUR, relatore. In risposta alle osservazioni dell'onorevole Sineo mi permetterò di leggere un brano di questa petizione che a me è sembrato un po' strano:

« Ormai è indubitato che tra il nostro Governo e quello francese si è stipulato un trattato di libero scambio di commercio basato sulla diminuzione reciproca di gabelle, e che verrà quanto prima sottoposto all'approvazione del Parlamento nazionale; corre voce però, trista voce, che le tariffe che andrebbero sensibilmente ridotte, per ciò che riguarda i manufatti di seta, non siano misurate alla medesima stregua; a parlar in termini più espliciti diremo che si dà per certo che le manifatture francesi di seta e miste, verranno a pagare in forza della succitata convenzione il 4 per 100, mentre, cosa strana a dirsi, le nostre per entrare sul territorio francese dovranno pagare il 20 per 100.

« Un atto di sì ingiustificabile deferezza verso stranieri, che riverbera a danno degli industriali italiani, invero è appena credibile. »

L'onorevole Sanguinetti, se vuol essere edotto sul merito di questa petizione, la tengo a sua disposizione; del resto, se egli vuol credere alla quadratura del circolo, è ben padrone, ma io non vi presto fede. *(ilarità)*

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno su questa petizione. L'onorevole Sanguinetti ne propone l'invio agli archivi.

Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

SANGUINETTI. Domando la parola sulla posizione della questione.

Mi pare che la mia proposta, essendo una proposta sospensiva, debba aver la precedenza.

Osservo poi all'onorevole Cavour che non so come c'entri la quadratura del circolo; del resto dicono che c'è un celebre matematico napoletano che l'ha trovata. *(Risa generali)*

PRESIDENTE. Siccome le conclusioni della Commissione sono per l'ordine del giorno puro e semplice, il quale ha sempre la priorità, è sotto quest'aspetto che io intendo debbano mettersi ai voti prima della proposta Sanguinetti.

SINEO. Il regolamento accorda veramente la priorità all'ordine del giorno puro e semplice, ma la proposta dell'onorevole Sanguinetti è un emendamento a quella della Commissione; di più, è una proposta sospensiva che non decide la questione, e il regolamento dice pure che le questioni sospensive debbono avere la

preferenza. Del resto deve prevalere la ragione, la quale vuole che non si pregiudichi una questione su cui saremo forse domani chiamati a giudicare.

PRESIDENTE. Chi intenderà di votare nel senso indicato dall'onorevole Sineo, voterà contro l'ordine del giorno puro e semplice. Del resto, se gli onorevoli Sineo e Sanguinetti insistono nella loro mozione, io interrogherò la Camera in proposito.

Domando dunque alla Camera, se crede che si debba porre ai voti la proposta dell'onorevole Sanguinetti, appoggiata dal deputato Sineo, prima delle conclusioni della Commissione, che sarebbero per l'ordine del giorno puro e semplice.

Voci. Come?... come?... (Mormorio).

PRESIDENTE. Quando nasce un dissenso di questo genere, non può risolversi che dalla Camera.

Ripeto adunque che interrogo la Camera, se crede che si debba votare prima la proposta della Commissione, o quella dell'onorevole Sanguinetti.

Chi è d'avviso che si debba votare prima la proposta della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice è pregato d'alzarsi.

(La Camera approva che si voti prima la proposta della Commissione.)

Metto dunque a partito la proposta della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice.

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno è respinto.)

Metto ai voti la proposta dell'onorevole Sanguinetti per l'invio agli archivi.

(L'invio della petizione agli archivi è approvato.)

DI CAVOUR, relatore. Petizione 8390. Con questa petizione la signora Teresa Gironi, vedova dell'ingegnere Carlo Pirola di Milano, reclama una pensione come vedova d'un ingegnere addetto all'ufficio del censimento di Milano. Risultò alla vostra Commissione che gli impiegati del censimento in Milano erano pagati secondo le loro opere; ma non acquistavano, nè per loro, nè per le loro vedove, titolo legale a pensione. Però fu pure assicurata la vostra Commissione che questa quistione era presentemente oggetto di studio di persone competenti in tale materia. Quindi la vostra Commissione, senza nulla pregiudicare, vi propone di decretare il deposito di questa petizione agli archivi della Camera, ond'essa possa venire consultata in opportuna occasione.

(La Camera approva.)

(ARGINAMENTO DEL PANARO.)

DI CAVOUR, relatore. Petizione 8730. Il sindaco ed i consiglieri di Finale, circondario di Mirandola, deplorando, i sinistri recentemente cagionati dalla rottura dell'argine del Panaro, instano onde si adotti un sistema difensivo contro a simili disastrose piene.

La vostra Commissione deliberò dapprima d'inviare questa petizione alla Sotto-Commissione del bilancio

per l'esame del passivo dei lavori pubblici; ma questa Sotto-Commissione ritenne di non potere accettare quest'invio, perchè aveva già formolata una proposta specifica sopra un disegno formato da quel Ministero, onde eseguire a spese dello Stato una sola parte dei lavori invocati dai petizionari.

In seguito a quest'incidente la vostra Commissione delle petizioni riprese l'esame della domanda dei cittadini di Finale, e si appigliò al partito di proporvi di rimandarla all'onorevole ministro dell'interno, onde egli veda se sia il caso di promuovere in via amministrativa un consorzio dei proprietari minacciati dalle acque del Panaro e del Cavamento, onde rimediare ai guasti che non han potuto impedire i lavori già assunti dal Ministero, e che si eseguiscano con danaro proveniente dall'erario pubblico.

PORRINO. Io faccio osservare che i lavori d'arginatura nel Modenese non sono fatti da consorzi; ma vengono eseguiti per cura del Governo, in seguito ad una imposta chiamata *colletta*, come è anche detto nella legge del 13 febbraio 1863, stata distribuita alla Camera per spese proposte in aggiunta al bilancio.

Io fo notare che i lavori richiesti con questa petizione sono già stati previsti dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, avendo questi nell'appendice al bilancio portato un capitolo al numero 132 intitolato: *Fiume Panaro, riparazioni occasionate dalle ultime piene*, lire 396,890. Quindi io credo che è precisamente con questa somma che il ministro dei lavori pubblici intenderebbe provvedere ai guasti delle piene avvenute nel novembre dell'anno scorso, e che hanno occasionata tale petizione.

Io proporrei pertanto che la petizione fosse inviata al ministro dei lavori pubblici invece di quello dell'interno, affinchè voglia provvedere con sollecitudine ad evitare al paese di Finale la minaccia sotto la quale soffre grandemente nei suoi interessi.

DI CAVOUR, relatore. Domando la parola.

PORRINO. Le acque del Panaro si sono elevate ad un'altezza smisurata nelle ultime piene avvenute, e ne hanno sofferto grandemente le arginature e principalmente il ponte che unisce le due parti della città divisa dal fiume, ponte molto elevato, le cui spalle servono anche da argine, e che perciò colla sua rovina, creduta inevitabile al sopraggiungere di una nuova piena, aprirebbe il varco all'irruzione del Panaro sulla città, che ne rimarrebbe intieramente inondata a grande altezza.

Sotto la minaccia di tali disastri estremi nel suo agro e nella sua città, il municipio di Finale ha domandato che vengano colla massima urgenza sistemati gli argini e rifatto il ponte.

Questo è lo scopo principale della petizione che ora non hassi che a mandare all'onorevole ministro dei lavori pubblici per la sollecita esecuzione dei lavori previsti coll'accennato capitolo 132 dell'appendice, che spero sarà approvato dalla Camera, quando verrà in discussione.

DI CAVOUR, relatore. Forse non avrò date sufficienti spiegazioni nelle prime poche parole che ho detto su questo argomento; ma prego la Camera di esser convinta che la Commissione delle petizioni ha attaccato un'importanza grande a questa cosa. La Commissione sapeva benissimo che v'era una proposta del ministro dei lavori pubblici per quei lavori di cui ha parlato l'onorevole generale Porrino, e diede l'incarico di trasmettere questa petizione alla Sotto-Commissione del bilancio. La consegnai io stesso all'onorevole Possetti, che con molta compiacenza se ne occupò, e poi me la restituì dicendo, che la proposta ministeriale era stata fatta per riparare ad una parte di questi danni, e che per questa parte la Commissione se n'era occupata e ne avrebbe riferito alla Camera; ma che pel soprappiù che si domandava da questi cittadini di Finale, essa Sotto-Commissione non aveva mandato di fare alcun esame.

Io allora riferii questa risposta alla Commissione delle petizioni, significandole come per una parte dell'arginatura si sarebbe già provveduto a spese dello Stato. Nella sua saviezza il ministro dei lavori pubblici ha giudicato di non far di più. Noi non avevamo molte notizie su questa cosa, ed abbiamo pensato che forse il ministro dell'interno avrebbe potuto in via amministrativa giovare ai minacciati, poichè esiste un regolamento molto esteso nella nostra legislazione sui consorzi. In certi casi si possono anche obbligare i renitenti a concorrere ad un'opera, quando è d'interesse pubblico gravissimo.

Dunque l'invio che noi proponiamo al Ministero si è perchè, quando avrà speso quei 300 o 400 mila franchi votati nei bilanci studi il modo di avere il soprappiù dai consorzi, per poter mettere al sicuro una parte di una città ed una parte di un fertile territorio.

Del resto non abbiamo studiata a fondo la questione, epperchè non sappiamo che cosa ci sarà da fare, poichè la Commissione delle petizioni non può internarsi in tali questioni.

Dunque si lasci alla Sotto-Commissione del bilancio l'esame della proposta relativa al disegno del ministro dei lavori pubblici, al ministro dell'interno la cura di promuovere un consorzio volontario tra i danneggiati ed i minacciati, onde si evitino i danni che si temono da una nuova piena.

Ecco come la Commissione ha considerato questa petizione.

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Ho chiesto di parlare per cogliere quest'occasione, onde richiamare l'attenzione della Camera e quella del Ministero sulla necessità di provvedere sollecitamente con nuove leggi intorno al regime dei fiumi di cui assolutamente manchiamo.

Le contestazioni di competenza che nascono frequentemente intorno ai provvedimenti di questa natura fra comuni, provincie e Governo sono cause gravissime di ritardi nel fare i lavori necessari, quindi di danni e di

spese tanto più considerevoli, quanto maggiori sono i ritardi.

Colgo così quest'occasione per invitare il Ministero a voler sollecitamente studiare e presentare alla Camera un progetto di legge il quale riguardi il regime dei fiumi in tutta Italia e le proporzioni nel concorso alle opere di riparazioni di questa natura.

PERUZZI, ministro per l'interno. Il bisogno al quale accennava l'onorevole Cadolini è stato vivamente sentito da chiunque si sia dovuto occupare di questa materia, imperocchè in essa regnano, come in altre, diverse leggi e consuetudini, non solo per rispetto a vari antichi Stati d'Italia, ma perfino entro i limiti di un medesimo Stato vi sono differenze, così nella Lombardia a piccole distanze vigono disposizioni e pratiche diverse, e, per esempio, le già provincie di Mantova hanno delle pratiche diverse da quella di Parma.

Fin da quando io era ministro dei lavori pubblici ho veduto la necessità che vi si provvedesse. Allora si era pensato di provvedervi con la legge dei consorzi che era stata preparata dal ministro dell'interno Minghetti. Adesso il ministro dei lavori pubblici ha nominato una Commissione la quale si occupa di tutto quello che concerne le opere pubbliche ed il regime delle acque.

Io credo che, mercè la legge delle opere pubbliche e quella dei consorzi, potrà essere provveduto a questo importante argomento; ma queste due leggi non potranno essere prese in considerazione dal Parlamento se non dopo che la legge fondamentale di tutte le leggi amministrative, cioè la legge comunale e provinciale, sarà stata adottata.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Possetti.

POSSETTI. Quando l'onorevole Cavour consegnava la petizione letta alla Sotto-Commissione del bilancio dei lavori pubblici, s'era visto che non trattavasi soltanto di domande di riparazioni lungo il Panaro per danni arrecati durante le ultime piene; ma che si proponeva tutto un sistema speciale per quelle località, e fra le altre cose proponevasi l'inalveazione del Panaro in Cavamento. (*Conversazioni*)

Il ministro aveva messo in bilancio la cifra di lire 360,000 per riparazioni da eseguirsi lungo tutta la linea del Panaro. Quindi è che io ho dovuto restituire questa petizione alla Commissione delle petizioni, giacchè per quella parte delle domande che riguardavano le urgenti riparazioni dei seguiti danni nel territorio di Finale nella cifra delle 360 mila lire, sarà stata necessariamente congiunta anche la quota riguardante quel territorio; ma per quanto riguardava l'altra parte della sistemazione bisognava passare la petizione al Ministero per i lavori pubblici, cui solo spettava di riconoscere se fosse o no ricevibile la domanda. E quindi mi associo all'onorevole generale Porrino, il quale richiede di passarla a quel Ministero, in quanto che, finchè non sarà fatta una legge provinciale e comunale la quale cambi lo stato delle cose, nulla può cangiarsi alla legge attuale, per la quale tutte le spese che ri-

guardano i fiumi del Modenese sono a carico dello Stato, e per conseguenza non è che il ministro dei lavori pubblici che possa provvedere a questa petizione.

DI CAVOUR, relatore. Io non mi oppongo all'invio al ministro dei lavori pubblici: anzi io credo d'interpretare il voto della Commissione acconsentendovi; ma mi pare però troppo spinto il dire che qualunque arginamento di fiume in ogni parte d'Italia si debba sempre fare a spese dello Stato.

Non è così nelle provincie subalpine, nè nelle lombarde, dove si fanno dei consorzi a cui sono chiamati tutti i proprietari; perchè non è giusto che tutta la nazione paghi per sopperire ai bisogni speciali di località.

Per conseguenza io proporrei il doppio invio al Ministero dei lavori pubblici, ed al Ministero dell'interno.

POSSENTI. Debbo osservare che, anche per quelle provincie in cui vi è mescolanza di concorso nelle spese per le arginature, come succede nelle Romagne, anche per quelle in cui vi esistono i consorzi relativi, la pratica non dipende da altri che dal ministro dei lavori pubblici.

Diffatti nel bilancio dei lavori pubblici si trovano stanziati le somme per concorso dello Stato nelle spese per siffatti lavori; e però, per questi motivi, l'invio della petizione ad un altro Ministero non avrebbe alcuna ragione.

PORRINO. Trovo giustissime le ragioni dette dall'onorevole Cavour circa la convenienza in massima di far concorrere nelle spese di difesa contro le acque i proprietari dei terreni collo Stato; ma qui è un caso tutto particolare, e le condizioni sono affatto speciali.

Nella relazione alla legge presentata al 13 di febbraio dal ministro dei lavori pubblici è trattata questa questione del modo con cui si pagano i lavori di arginatura.

Esso espone:

« Nelle provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna la metà della spesa che si rende necessaria per il ristabilimento degli argini dei fiumi è sopportata dai territori interessati; nelle provincie parmensi vi ha luogo altresì il rimborso di una parte delle spese per i lavori e per le opere ordinarie di mantenimento degli argini a carico dello Stato in ragione dei quattro quinti del costo totale delle opere. »

Passando quindi al Modenese è detto: « Nel Modenese però corre altrimenti la bisogna, poichè da tempo il Governo vi ha assunto l'obbligo della manutenzione

degli argini mediante un tributo particolare posto su di quei territori, mercè il quale da lunga pezza sono esonerati da ogni concorso. » Quindi non è il caso qui di promuovere un consorzio per cui sia necessario l'intervento del ministro dell'interno, ma soltanto di mandare la petizione al ministro dei lavori pubblici perchè egli proceda con urgenza nei lavori che precisamente sono portati a questo scopo nell'appendice del bilancio. (*Conversazioni accanto al tavolo degli stenografi*)

Nella petizione poi c'è una cosa di più, ed è che il fondo del letto si è rialzato per modo che le grossezze e le altezze sia degli argini, sia dei muri di sponda, come anche l'ampiezza del letto non sono più in relazione colla copia e col corso attuale delle acque del Panaro, e che quindi ogni sistemazione delle arginature attuali non è che un rimedio precario.

Si crede quindi che sarà necessario venire ad un rimedio più radicale, ed è per questo che si suggerisce l'invalveazione del fiume Panaro nel Cavamento.

Questa è questione che io spero che il ministro dei lavori pubblici farà studiare dai suoi ingegneri, anche per economia delle spese di manutenzione sempre crescenti.

Per ora si tratta sostanzialmente di rimuovere il pericolo che minaccia il paese; si tratta solamente dei lavori di ristaurazione.

Quindi insisterei perchè la petizione fosse inviata semplicemente al ministro dei lavori pubblici raccomandandogli l'urgenza dei provvedimenti richiesti.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione, modificando la sua prima proposta, propone l'invio di questa petizione tanto al ministro dell'interno, quanto a quello dei lavori pubblici.

Il deputato Possenti non dissente.

Il deputato Porrino insiste per altro nella proposta dell'invio semplicemente al ministro dei lavori pubblici.

Mi pare che la proposta del relatore sia un sottoemendamento all'emendamento del deputato Porrino.

Per conseguenza metto ai voti innanzi tutto la proposta dell'invio di questa petizione, tanto all'uno che all'altro dei due Ministeri, cioè a quello dell'interno ed a quello dei lavori pubblici.

(Non è approvata.)

Metto ai voti l'invio della petizione al ministro dei lavori pubblici.

(È approvato.)

Stante l'ora tarda, la seduta è sciolta.

La seduta è levata alle ore 11 3/4.